



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE
SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

2^a seduta: giovedì 5 luglio 2018

Presidenza del presidente MORONESE

I N D I C E**Comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare
sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE	<i>Pag. 3, 24, 25 e passim</i>
BELLANOVA (PD)	38
BRIZIARELLI (L-SP)	33
BRUZZONE (L-SP)	29
COSTA, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare	3, 24, 41
DE PETRIS (Misto-Leu)	31
FERRAZZI (PD)	28
* GALLONE (FI-BP)	32
LA MURA (M5S)	27
MESSINA Assuntela (PD)	36
NASTRI (Fdi)	26
NUGNES (M5S)	39
ORTOLANI (M5S)	31
PAZZAGLINI (L-SP)	35
QUARTO (M5S)	37
SUDANO (PD)	39
TIRABOSCHI (FI-BP)	36

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: Fdi; Lega-Salvini Premier: L-SP; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Interviene il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Sergio Costa.

I lavori hanno inizio alle ore 14.05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sulle linee programmatiche del suo Dicastero. Do il benvenuto da parte di tutta la Commissione al ministro Costa, che ringrazio per aver risposto così velocemente al nostro invito.

Prima di iniziare i nostri lavori, vorrei comunicare al Ministro – e penso di poterlo fare a nome di tutti i componenti della Commissione – che abbiamo aderito alla sua campagna *plastic free*: in quanto Presidente della Commissione ho provveduto a richiedere agli Uffici che quest'Aula sia dotata, di qui in avanti, di bottiglie in vetro per l'acqua e di bicchieri di carta. Oggi abbiamo provveduto in autonomia, ma il Servizio dell'economato ci ha già dato il nullaosta e ha provveduto ad effettuare l'ordine. Tramite la senatrice questore Bottici stiamo cercando di estendere tale modalità alle altre Commissioni. Un'altra piccola battaglia, condotta sia nella precedente legislatura, è stata quella di togliere i bicchieri di plastica della cosiddetta *buvette* e da questa legislatura – come fanno i colleghi – sono stati definitivamente tolti.

Comunico che ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente pervenire il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Senza ulteriore indugio, cedo la parola al ministro Costa.

COSTA, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, ringrazio lei e i gentili senatori che mi dedicano il loro tempo. Prima di illustrarvi la relazione e le linee programmatiche del Dicastero, vorrei dirvi che considero quello di oggi un giorno importante, per me e per noi, perché è il momento di iniziare quello che penso debba essere il miglior confronto possibile con la vostra Commissione in un rapporto che ci accompagnerà nel tempo. Questo è forse uno dei mo-

menti tipici della mia attività di Governo. Vi ringrazio quindi sentitamente e ringrazio il Presidente e voi per la pazienza che avrete nell'ascoltarmi.

Gli impegni e gli obiettivi del lavoro che ho iniziato subito dopo il giuramento, ormai poco più di un mese fa, sono già abbastanza chiari e li ho annunciati. Nel massimo rispetto ovviamente del contratto di Governo e delle indicazioni che il Parlamento vorrà darmi, o che voi singolarmente o come Commissione riterrete di voler sostenere nel corso del mio mandato, io li svilupperò e sarò in questo senso istituzionale fino in fondo.

I temi ambientali, è evidente, rappresentano la maggiore sfida che si pone all'uomo che guarda al futuro. Pertanto, se siete d'accordo, nella mia esposizione inizierei dai temi più ampi, cioè quelli che hanno un rilievo internazionale, per poi declinare invece i temi di portata nazionale, affinché, partendo dal concetto universale, si possa arrivare al concetto particolare, nel caso di specie perché contribuiamo, come figli di questo Paese, ma principalmente come balcone sul mondo, anche alle politiche internazionali.

Dalle scelte e dai comportamenti di ogni singola persona, di ciascuno di noi cittadini, guidati dalle regole istituzionalizzate dell'ordinamento, dipende il sottile equilibrio tra uomo e ambiente, necessario a salvaguardare la vita di tutti e la sopravvivenza delle prossime generazioni. Proviamo a salvare questo pianeta. Nel mio mandato vorrei quindi dare – e darò – molta rilevanza proprio a questo equilibrio: occorre sensibilizzare i cittadini, ai quali tutti noi ci rivolgiamo, sull'importanza di collaborare tra di loro e con le istituzioni (questa è la cosa che mi sta più a cuore) affinché il presente di tutti noi (cittadini ed uomini delle istituzioni) ed il futuro nostro e dei nostri figli – consentitemi di dire da nonno – e dei nostri nipoti si aprano a tematiche *green*, tematiche diverse non solo come sfida culturale, ma anche – e qua vorrei inserire un elemento di novità – come opportunità sociale e – consentitemi – anche economica, perché effettivamente questo è un passaggio tipico: l'opportunità economica di fare *green*.

Affrontare le grandi sfide poste dalla comunità globale è un dovere che ritengo dobbiamo tutti insieme assumerci nei confronti dei più giovani, affinché possano ereditare un mondo più sostenibile e culturalmente più ricettivo alle necessità dell'ambiente. Quindi noi tutti dobbiamo avere il coraggio di agire ora, di scegliere oggi per evitare di scaricare domani sui nostri figli i costi di quello che rischiamo di non fare. Questo è il momento tipico per farlo. La nostra quindi deve essere una scelta ultima e non procrastinabile, dai cui effetti dipende il futuro del nostro pianeta.

Come vi dicevo prima, è una sfida forte la nostra. È un dovere tra le varie generazioni che ci impone oggi di scegliere di collaborare con tutti gli attori della comunità internazionale e di farlo senza alcuna esitazione su tematiche complesse. Vediamo intanto quali sono queste tematiche. Innanzitutto vi è l'inquinamento e i cambiamenti climatici.

Sapete bene che cosa vuol dire l'accordo di Parigi. Il clima è il bene comune, la cui necessità di preservazione ha importanti implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, su cui è necessario sensibilizzare tutti i cittadini. Sono tanti i Paesi sottoscrittori, con l'accordo di Parigi – che è stato salutato come l'accordo storico, della Convenzione quadro sulla lotta ai cambiamenti climatici: un numero veramente grandissimo di Paesi hanno sottoscritto l'accordo di Parigi – e noi liberamente e convintamente siamo tra quelli – e hanno concordato limitazioni volontarie alle emissioni globali di gas per limitare al di sotto dei 2 gradi centigradi l'aumento della temperatura.

Non dimentichiamo infatti che è scientificamente dimostrato l'aumento della temperatura, con tutte le conseguenze che ciò comporta: pensiamo solamente all'innalzamento dei mari a livello internazionale e al rischio che alcuni mondi che conosciamo rischiano di scomparire nei prossimi 25-30 anni. Ci vuole il nostro contributo fattuale per la riduzione degli inquinanti nell'atmosfera, che avrà bisogno di essere rafforzato con obiettivi più ambiziosi e necessariamente vincolanti.

Vi è poi la questione della desertificazione e dell'esaurimento delle risorse naturali, soprattutto dell'acqua. Apro anche qui una piccola parentesi: la fascia del Sahel. Vado a memoria: sono 14 i Paesi di quella fascia dell'Africa che stanno subendo la desertificazione con rischi grossissimi. Quella desertificazione significa anche il viaggio dei disperati, perché è da lì che proviene la stragrande maggioranza dei disperati. Diamo loro un nome: si chiamano disperati.

Le stime per il futuro elaborate dal Segretario della Convenzione delle Nazioni Unite contro la desertificazione ci dicono che più di un quarto delle terre del pianeta è minacciato dal degrado, dalla desertificazione e dalla siccità. Secondo i dati pubblicati ieri dall'ISPRA, sulla base del monitoraggio operato dal Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (voi sapete che l'ISPRA è vigilata dal Ministero dell'ambiente e quindi è in rapporto diretto con noi), in relazione alle variazioni climatiche in Italia negli ultimi decenni: il 2017 è stato il secondo anno più secco dal 1961.

In questo contesto l'accesso all'acqua, sia per uso domestico, sia per fini produttivi, rappresenta un diritto umano essenziale – lo abbiamo detto poche settimane fa in Europa – fondamentale ed universale, perché determina la sopravvivenza delle persone e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani che è nostro dovere garantire a tutti i livelli governativi e di decisione. Per la prima volta siamo andati a dirlo in Europa – ma lo riferirò meglio nel corso della mia esposizione – e abbiamo già raccolto un'attenzione che prima non era stata data. È una cosa interessante che è giusto che la Commissione sappia.

La perdita di biodiversità, rispetto alla quale operano gli strumenti della Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica (CBD, *Convention on biological diversity*), è un fenomeno che ci impone uno sforzo collettivo per impedire l'impoverimento degli ecosistemi terrestri e marini a causa dell'intervento umano, troppo spesso indiscriminato.

L'Unione mondiale per la conservazione della natura (IUCN, *International union for conservation of nature*) ha stimato per il nostro Paese una perdita di specie pari allo 0,5 per cento annuo, con il 20 per cento a rischio di estinzione. Perdere una specie vuol dire perdere sicuramente – non probabilmente – una parte dell'ecosistema o della catena ecotrofica per sempre, e non è cosa che dobbiamo prendere a cuor leggero. Le specie animali e vegetali vanno difese e protette in quanto rappresentano risorse inestimabili non solo per l'alimentazione, l'agricoltura o la cura delle malattie – aspetto da non tralasciare – ma soprattutto anche in termini culturali.

Lo sviluppo sostenibile, obiettivo complesso, articolato a livello internazionale dalle Nazioni Unite nei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 (SDGs, *Sustainable development goals*), ha come fine ultimo quello di sostenere la lotta alle ineguaglianze verso uno sviluppo sociale ed economico più duraturo e capace di assicurare a tutti un mondo più vivibile, sensibile alle problematiche ambientali e funzionale a costruire società pacifiche e inclusive.

E qui, di nuovo, mi permetto di ricordare alla Commissione la vicenda del Sahel: milioni e milioni di abitanti in questo momento si trovano in grandissima sofferenza; non sono i soli, ma coloro che vivono là vi si trovano in modo particolare.

Il dialogo e l'accordo di tutti gli attori in campo a livello mondiale è una necessità per contribuire nel migliore dei modi ad affrontare queste sfide, promuovendo politiche di efficienza delle risorse che si basano su una prospettiva virtuosa di promozione dei principi ambientali e di moltiplicazione delle occasioni di crescita per il sistema Paese. D'altronde, come reca l'enciclica «Laudato sì» (della quale mi sono permesso di riportare testualmente un passaggio, perché, a mio parere, attualmente costituisce il più grande documento di tutela ambientale conosciuto a livello internazionale) «L'umanità è un popolo che abita una casa comune. Un mondo interdependente non significa unicamente capire che le conseguenze dannose degli stili di vita, di produzione e di consumo colpiscono tutti, bensì, principalmente, fare in modo che le soluzioni siano proposte a partire da una prospettiva globale e non solo in difesa degli interessi di taluni Paesi. L'interdipendenza ci obbliga a pensare ad un solo mondo e ad un solo progetto comune».

Si tratta di sfide che l'Italia non può affrontare da sola, ma deve saper porre e negoziare in primo luogo nell'ambito dell'Unione europea, così che quest'ultima possa acquistare ulteriore vigoria nei rapporti internazionali. Solo se saremo forti e chiari nel porre le questioni ambientali in Europa potremo pensare di esserlo a livello mondiale.

Per tale ragione, come primo atto nei dialoghi che hanno avuto luogo a Berlino due settimane fa e in Lussemburgo la settimana scorsa, durante il Consiglio europeo dei Ministri dell'ambiente, tenutosi lo scorso 25 giugno, ho proposto e sostenuto un'idea diversa, affinché s'inizi a guardare a quella prospettiva di internazionalità. Già in quest'ultima occasione, infatti, ho voluto richiamare l'attenzione di tutti i colleghi e dei commissari

europei presenti competenti per la materia sulla necessità di essere più ambiziosi su tali sfide, che ci dovrebbero consentire di guardare con un diverso ottimismo al futuro.

Quindi pensare *green* e ragionare sulle questioni quotidiane in termini di impatto e rilevanza ambientale vuol dire sostanzialmente due cose: innanzi tutto, proteggere i diritti e la dignità delle persone – su di esse e non sugli individui è incentrato il mio intervento anche oggi, perché parliamo sempre di persone, famiglie e volti – come ho sottolineato nel dibattito sulla direttiva sull’acqua pubblica per difendere l’inviolabile necessità di accesso all’acqua, la cui natura di bene comune è già stata sancita in Italia dal *referendum* del 2011. In secondo luogo, pensare *green* vuol dire offrire nuove opportunità di sviluppo sociale ed economico alle comunità e soprattutto ai giovani.

Riguardo a questo ho ribadito la necessità di accelerare la transizione verso industrie *green* e sostenibili, come nel caso del dibattito sulle emissioni legate al trasporto leggero, su cui la proposta italiana – volutamente forte – è stata quella di incrementare gli obiettivi di riduzione delle emissioni di anidride carbonica delle auto al 40 per cento entro la data del 2030, imponendone l’abbattimento del 15 per cento al 2025 e fissando un ulteriore termine, seppur non richiesto, al 2035.

Vedete la differenza tra il 15 e il 40 per cento: si deve iniziare con un momento di transizione che deve tener conto anche dell’impatto economico – mai perdere posti di lavoro né creare disagio al lavoratore – però, una volta che il sistema di produzione si è risistemato, si deve partire veloci e crescere tracciando un’iperbole, mai una linea.

Sarà nostro dovere lavorare per migliorare nel prossimo futuro i risultati finora raggiunti – perché tutti dobbiamo riconoscere che ve ne sono stati, ma dobbiamo migliorarli e molto – e continuare ad innescare e favorire processi virtuosi di sviluppo economico sostenibile, basati soprattutto su innovazione, *startup* e impresa giovanile, anche nelle isole minori (la cui vicenda non dobbiamo dimenticare nella sua interezza), nei piccoli Comuni e nelle aree di montagna e alta collina.

In ragione della mia esperienza professionale so che di fronte a me ci sono esperti, con alcuni dei quali ci conosciamo: ebbene, vi invito a pensare che, dal punto di vista geografico, quasi l’80 per cento della geografia italiana è costituito da montagna e collina, seppur abitata da circa il 20 per cento della popolazione italiana.

Invertendo gli elementi, questo vuol dire sostanzialmente che l’80 per cento degli italiani vive nelle città di grandi o medie dimensioni, ma che c’è un territorio immenso poco abitato e, tra l’altro, più vulnerabile (per altri motivi, di cui però bisogna pur tener conto). Pensate infatti a tanti piccoli centri e alle aree di montagna e alta collina, che, seppur ricchi di risorse naturali e culturali, rimangono gravati da un ritardo dello sviluppo, dallo spopolamento e dall’invecchiamento della popolazione, con un conseguente degrado ambientale che porta anche a fenomeni di dissesto (e infatti il Ministro dell’ambiente lo è anche della tutela del territorio, oltre che del mare).

Per questo, secondo quanto previsto dal contratto di Governo, chiederemo anche in sede europea che siano rispettati i limiti indicati dal principio di sostenibilità: per una risorsa rinnovabile (suoli, acqua, foreste), la percentuale sostenibile d'impiego non può essere maggiore di quella di rigenerazione; per una risorsa non rinnovabile, la percentuale sostenibile d'impiego non può essere maggiore di quella con la quale è possibile rimpiazzarla con una risorsa rinnovabile. Porto un esempio: investire parte dei profitti per l'adozione di tecnologie produttive con risorse rinnovabili ci consentirebbe almeno di non decrescere dal punto di vista ambientale, ma dobbiamo provare a crescere.

L'attenzione alle sfide internazionali del millennio accompagnerà le scelte della mia azione di Governo a livello nazionale: se è quello il palcoscenico, a livello nazionale cosa possiamo fare? Per il raggiungimento di tali obiettivi sarà fondamentale sensibilizzare e responsabilizzare ogni singolo cittadino, oltre a tutte le istituzioni centrali e periferiche. Da queste considerazioni sul nostro Paese-mondo nascono quindi le politiche nazionali.

Ritengo siano sei le sfide principali che abbiamo dinnanzi, che non sono assolutamente esclusive né esaustive ma che, con il vostro aiuto, possono diventare anche di più e possono essere integrate.

La prima è proseguire – rendendola più ambiziosa – la lotta ai cambiamenti climatici, come dicevo, attraverso la leva di uno sviluppo diverso, basato su una riduzione, fino all'eliminazione, dei fattori inquinanti, specialmente nel settore della mobilità.

Tenete conto che nel settore della mobilità il non elettrico incide per la stragrande maggioranza dell'inquinamento delle nostre città e quindi sulla vita nostra e dei nostri figli e di quelli che verranno dopo; si tratta non di un'opinione, ma di un dato scientifico. Poi bisogna salvaguardare la natura, contrastare la perdita di biodiversità, valorizzare l'acqua come bene comune; impedire il consumo/spreco di suolo e prevenire il rischio idrogeologico; assicurare la sicurezza del territorio attraverso la prevenzione e il contrasto dei danni ambientali e la lotta alle tante terre dei fuochi presenti nel nostro Paese; quindi non più soltanto la Campania, voi sapete la mia origine, ma perché quel modello possa servire ad aiutare le Terre dei fuochi, che sono anche altrove; bisogna governare la transizione verso l'economia circolare e rifiuti zero; diminuire, fino ad azzerarle, le infrazioni inflitte al nostro Paese dall'Unione europea. Anche qui, dopo lo dirò meglio, si è fatto un percorso importante nella scorsa legislatura, ma adesso dobbiamo azzerare queste infrazioni. Però il lavoro importante nella scorsa legislatura è stato fatto e bisogna pubblicamente riconoscerlo.

Il primo obiettivo concerne la lotta ai cambiamenti climatici attraverso la leva di uno sviluppo diverso basato sulla riduzione fino alla eliminazione dei fattori inquinanti, specialmente nel settore della mobilità.

Vediamolo nello specifico: nelle strategie nazionali di sviluppo economico deve considerarsi prioritaria l'adozione di strumenti normativi efficaci a promuovere una sempre maggiore diffusione di modelli di sviluppo sostenibile, la ricerca, l'innovazione e la formazione per lo sviluppo

del lavoro ecologico, opportunità per le giovani generazioni di ripensare quindi al loro futuro.

La lotta ai cambiamenti climatici dovrà passare dall'implementazione di politiche *green*, come ad esempio, le declino: lo sviluppo del lavoro ecologico e rinascita della competitività del nostro sistema industriale, con l'obiettivo di «decarbonizzare» e «defossilizzare» produzione e finanza; bisogna attuare norme di sburocraizzazione ambientale. Dobbiamo consentire di essere più veloci, più *smart*. Ci sono troppi legacci di burocrazia; la burocrazia in sé, come fatto, non è mai inutile, però si può sveltire. Facciamolo! Semplicemente facciamolo in modo tale da consentire a chi vuole far partire una *startup* o vuole continuare nella propria attività, di non spendere troppe risorse economiche o troppo tempo, che è anche una risorsa economica, ma il tempo ha un valore anche sociale per dedicarsi ad altro; quindi è una cosa sulla quale assolutamente impegnarsi ed io lo farò.

È opportuno il coinvolgimento delle pubbliche amministrazioni a tutti i livelli nella promozione del cambiamento *green* e diventare un riferimento per l'adozione di buone pratiche, migliori tecniche e *standard*. *Plastic free* allora; ha quasi il sapore di una battuta, però diamo noi l'esempio, e quindi grazie veramente.

Si propone l'utilizzo di fondi rotativi per il supporto delle politiche pubbliche e degli investimenti, come ad esempio per l'elettrico pubblico. Ho voluto precisare i fondi rotativi, perché non ci interessa il fondo perduto, cioè quel fondo che vive una sola volta nella sua vita, ma il fondo rotativo, con un ritorno calcolato adeguatamente, consente di vivere sempre, di aprire in modo democratico e trasversale a tutti quelli che ne hanno necessità, perché il meccanismo è proprio questo e quindi è sempre presente, vive sempre e consente sempre di ripartire delle risorse per chi ne ha necessità.

Bisogna implementare misure per incentivare l'efficientamento energetico degli edifici. Gli immobili capaci di autoprodurre energia rappresentano la sfida del futuro. In questo senso deve essere orientata anche l'edilizia residenziale pubblica. E ne abbiamo tanti bellissimi esempi già in Italia.

Si intende rendere operativo il Fondo nazionale per l'efficienza energetica; adottare e sostenere presso tutte le sedi, anche internazionali, come dicevo poc'anzi, obiettivi più ambiziosi e anche vincolanti per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica delle autovetture nuove e dei veicoli commerciali leggeri nuovi: entro il 2030 si vuole arrivare al taglio delle emissioni del 40 per cento nell'Unione europea, dei veicoli nuovi. Significa cambiare il paradigma ambientale della mobilità.

Si vuole puntare sulla mobilità sostenibile: avviare un percorso finalizzato alla progressiva riduzione dell'utilizzo di autoveicoli con motori alimentati a gasolio o a benzina, al fine di ridurre il numero di veicoli inquinanti e contribuire concretamente al conseguimento e miglioramento degli obiettivi contenuti nell'accordo di Parigi.

La più alta percentuale d'inquinamento nelle nostre grandi città è legata proprio all'utilizzo di questi veicoli (aria che respiriamo noi e respirano i nostri figli).

Si intende supportare in tal senso l'individuazione di incentivi all'acquisto di veicoli ibridi e *total electric* e alla mobilità sostenibile, nonché interventi per accelerare la transizione alla produzione energetica rinnovabile e spingere sul risparmio e l'efficienza energetica in tutti i settori.

Quindi l'impegno è non obbligare l'impresa a soffrire e basta, ma aiutare l'impresa, perché rigeneri la propria attività produttiva e poi possa decollare.

Si intende introdurre o sperimentare ulteriori azioni di accompagnamento, quali ad esempio meccanismi premiali per l'incentivazione dei mezzi a bassissime emissioni, applicando la regola comunitaria del «chi inquina paga». Quindi chi non inquina lo aiutiamo per differenza almeno, con appositi meccanismi di incentivazione e disincentivazione. È il contrario del concetto della multa, è il concetto dell'aiutare qualcuno e invertire il paradigma.

Si propongono infrastrutture più adeguate e rafforzamento della presenza sul territorio del sistema di infrastrutture di ricarica dei mezzi elettrici e ibridi. Se chiediamo il *plug-in* o chiediamo il *total electric* dobbiamo anche creare le infrastrutture perché questo avvenga, altrimenti è un'affermazione astratta. Le risorse ci sono per farlo, però dobbiamo favorire la vita del cittadino.

Si intende incentivare lo sviluppo delle reti ciclabili urbane ed extra urbane e di un sistema di *bike-sharing* capace di integrare differenti sistemi di mobilità su ferro e su gomma, promuovere l'ammodernamento delle linee ferroviarie locali, in quanto la ferrovia dovrà essere in grado di rivestire nuovamente quel ruolo, che già aveva, di principale sistema di trasporto ad alta densità in quanto, attualmente, rappresenta l'unica soluzione di mobilità sostenibile per le medie e lunghe percorrenze, contribuendo ad alleviare i problemi di congestione dei pendolari, di sicurezza e di pressione ambientale (tutta la questione del pendolarismo di cui soffre Roma, ma non solo Roma). Si intende contrastare l'inquinamento, con particolare attenzione alla qualità dell'aria (siamo sotto infrazione per questo).

Saranno perseguite tutte le azioni opportune a porre rimedio al mancato rispetto dei limiti imposti dalle norme comunitarie in materia di qualità dell'aria, relativamente – in particolare – al materiale particolato PM10 (le polveri sottili PM10) e al biossido di azoto N02.

Saranno predisposti ulteriori accordi sia con le Regioni più attive sul tema qualità dell'aria, sia con quelle maggiormente problematiche, al fine d'individuare ulteriori misure di risanamento e garantire un percorso omogeneo e condiviso di riduzione delle emissioni.

Sarà rafforzata la collaborazione con gli altri Ministeri responsabili di settori che producono emissioni (penso ai ministeri del trasporti, agricoltura, sviluppo economico), al fine di coordinare le politiche rispettiva-

mente intraprese con un'ottica più integrata con le esigenze della tutela della qualità dell'aria.

Altra declinazione: predisposizione del programma di controllo delle emissioni nazionali per gli inquinanti di biossido di zolfo, i vari ossidi di azoto pericolosissimi, composti organici volatili non metanici, l'ammoniaca, le polveri ultrasottili PM2,5 da raggiungere entro il 2020 e il 2030, secondo quanto previsto dalla direttiva 2016/2284/UE, cosiddetta direttiva NEC (*National Emission Ceilings*).

Si intende migliorare il coordinamento delle azioni di sostegno a tutti i livelli di governo. Lo decliniamo in tre sottopunti, armonizzando i rapporti tra lo Stato e le pubbliche amministrazioni e rafforzando le autonomie e i presidi territoriali più efficienti e i modelli più avanzati e rispettosi dell'ambiente, valorizzandone le professionalità e le risorse migliori.

Procedere alla sperimentazione di diverse azioni di accompagnamento, quali ad esempio meccanismi premiali per l'incentivazione dei mezzi a bassissime emissioni, applicando la regola comunitaria del «chi inquina paga» (l'abbiamo detto prima e lo stiamo declinando meglio adesso).

Si pensa all'avvio di un nuovo programma di mobilità sostenibile rivolto agli enti locali (alcune risorse già ci sono, ne possiamo trovare delle altre), con l'utilizzo di fondi provenienti dalle aste dell'anidride carbonica. Abbiamo queste aste: bene, in una partita di giro aiutiamo gli enti locali.

Occorre poi rafforzare il lavoro su valutazioni e autorizzazioni ambientali (questo è un punto topico), concretizzare i criteri di salvaguardia ambientale, secondo i migliori *standard* mondiali, a tutela della salute dei cittadini dei comprensori ad alto rischio. Vi prego di fare attenzione alla salute dei cittadini come elemento di riferimento. Lo abbiamo detto finora, ormai è chiaro: bisogna considerare il cittadino come cittadino-persona, e non come cittadino-individuo.

Occorre proteggere i livelli occupazionali e promuovere lo sviluppo industriale del Sud attraverso un programma di riconversione economica che preveda le necessarie bonifiche, lo sviluppo della *green economy*, delle energie rinnovabili e dell'economia circolare; operare una revisione complessiva delle opere infrastrutturali d'interesse nazionale in prospettiva di una sostenibilità ambientale che deve rappresentare un faro illuminante; individuare esperti tecnici per la gestione delle valutazioni delle autorizzazioni ambientali.

Tengo molto al concetto di esperti tecnici, perché abbiamo bisogno di tecnici per parlare di ambiente. È opportuno implementare strumenti per la trasparenza e la partecipazione dei cittadini alle procedure di valutazione ambientale; il cittadino-persona al centro della problematica.

L'ultima declinazione prevede la realizzazione dell'inventario degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante, di cui al decreto legislativo n. 105 del 2015, e dell'inventario delle principali sorgenti e trasferimenti di inquinanti. È importante che il cittadino-persona sappia.

Il secondo obiettivo di quei sei che vi avevo preannunciato riguarda la salvaguardia della natura, il contrasto alla perdita della biodiversità e alla valorizzazione dell'acqua come bene comune.

I parchi nazionali e tutte le aree protette rappresentano un capitale ambientale su cui investire. Rammentiamo che oltre il 25 per cento del territorio italiano è tutelato da questo punto di vista in termini sociali, di ricerca e, per quanto possibile, in termini economici legati alla sostenibilità; i parchi e le aree protette devono quindi rappresentare una risorsa per i giovani e per tutti i cittadini e non devono essere percepiti come un ostacolo scomodo alla propria quotidianità. Al fine di raggiungere questo scopo, dobbiamo attivare un rapporto virtuoso tra uomo e ambiente e gli interventi relativi a questa priorità tematica dovranno agire su diverse linee d'azione che vado a declinare.

In primo luogo occorre salvaguardare la biodiversità assicurando una migliore e più coordinata gestione delle aree protette, ponendo rimedio alle lacune dell'attuale organizzazione, operando quindi le sottodeclinazioni, cioè attivando percorsi di educazione ambientale per sensibilizzare i cittadini sull'importanza di un rapporto virtuoso con la natura, rendendo più e meglio accessibili le aree protette anche ai diversamente abili. Ci sono dei luoghi, penso alla Basilicata ed a una Regione del Nord, credo il Veneto, che hanno delle esperienze meravigliose in questo senso per i diversamente abili, che mostrano delle sensibilità fantastiche, dei percorsi meravigliosi. Occorre riformare la legge n. 394 del 1991 (la cosiddetta legge-quadro sulle aree protette è del 1991) per rafforzare il concetto centrale della conservazione della natura nell'ambito di un modello innovativo che valorizzi anche le realtà territoriali per un forte sviluppo ecosostenibile; stabilire piante organiche (ancora non ci sono) degli enti parco e una nuova *governance* dell'ente-parco, introducendo i parametri di contabilità ambientale e contabilità ecologica nel bilancio: se sono enti-parco, la contabilità ambientale ed ecologica è necessaria. Anche in quel caso, cambiamo il paradigma che c'è finora: quella contabile è una norma di salvaguardia per il cittadino, per tutti i cittadini – non si discute ma – vogliamo provare a introdurre in modo sperimentale anche il concetto di contabilità ambientale ecologica? Iniziamo dagli enti-parco, utilizziamoli come *hotspot* da questo punto di vista e vediamo se sono anche inseribili in altri enti. Iniziamo dove pare normale che ci debba essere e invece non è così, per cui magari (vi porto un esempio banale) un ente-parco non può comprare una vettura *total electric* perché la contabilità di Stato non glielo consente. È banale. Magari cambiamo questi sistemi: si può fare, sono microatti.

È poi opportuno attuare la rete Natura 2000 completando la designazione delle zone speciali di conservazione, gli ex siti di interesse comunitario (SIC) e zone di protezione speciale (ZPF), rafforzandone l'integrazione anche sotto il profilo giuridico con i parchi nazionali e le altre aree protette: devono poter dialogare tra di loro. Tuttavia, finire questo lavoro (in questo senso nella scorsa legislatura è stato fatto un ottimo lavoro) significa uscire da una delle 13 infrazioni comunitarie, quindi c'è

una doppia valenza: terminiamo quindi l'ottimo lavoro fatto finora nei cinque anni della scorsa, perché ne ricaviamo due vantaggi in uno.

È bene poi favorire, attraverso progetti speciali di deframmentazione degli *habitat*, la nascita di corridoi economici; attivare azioni di videosorveglianza per la prevenzione e il contrasto degli incendi, in particolare di quelli boschivi, nelle aree protette. Anche per la mia origine, con 30 anni di servizio nel Corpo forestale e due anni come carabiniere forestale (forse anche di più, ormai ho perso il conto di quanti anni mi occupo di ambiente), uno dei maggiori problemi per la tutela della biodiversità dei parchi è rappresentato dagli incendi boschivi: dobbiamo fare necessariamente qualcosa, perché se ad esempio al mio Vesuvio – consentitemi di usare quest'espressione – si portano via 3.000 ettari di bosco su 7.500 ettari di parco lo si uccide, questa è la verità e non ce lo possiamo permettere.

Occorre provvedere ad una forte collaborazione istituzionale con gli altri Ministeri (penso al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ma non solo) e con gli altri enti coinvolti per la revisione del Testo unico forestale secondo una visione ambientale e non solo economica. Le foreste sono sicuramente una risorsa economica, ma anche una risorsa ambientale enorme; sbagliamo se le consideriamo solo dal punto di vista economico, perché sono anche una risorsa economica; tuttavia deve essere salvaguardata non la forestazione (perdonatemi se mi permetto, ma la mia matrice me lo consente), ma la silvicoltura, che è un'altra cosa. Vanno rinforzate le piante organiche dei carabinieri forestali con un piano di assunzioni straordinarie. Se vogliamo mettere l'ambiente al centro dell'azione di Governo e del Parlamento, non possiamo lasciare le stazioni dei carabinieri forestali sul piede di due unità (questa è il dato statistico), ne occorrono almeno cinque. Servono denari per farlo: io chiedo di aiutarmi a trovarli, altrimenti facciamo finta di tutelare l'ambiente.

È necessario contrastare maggiormente il bracconaggio e introdurre espressamente gli atti di bracconaggio, come dice il contratto di Governo, nella fattispecie dei delitti a danno della fauna all'interno non solo del codice penale (norma generale e non speciale dello Stato), ma in particolare, se non almeno, nelle aree protette. Va monitorato l'andamento delle specie selvatiche a rischio, sulla base degli studi realizzati da ISPRA e dal mondo scientifico e ambientalista, al fine di intervenire con azioni dirette volte a tutelare il patrimonio floristico e faunistico a rischio e ridurre gli impatti causati dall'uomo. Facciamoci aiutare da ISPRA in questo senso, lo dico a me stesso prima di tutto ovviamente. Ci sono professionalità meravigliose, non solo l'ISPRA: il CNR ha professionalità splendide, abbiamo menti meravigliose, delle università che tutto il mondo ci invidia. Non è retorica, noi ci lavoriamo tutti i giorni, quindi io lo so bene e voi quanto me. È questo il momento. Nella scorsa legislatura è stato fatto un lavoro meraviglioso, di cui bisogna rendere grazie, sul cosiddetto Piano Lupo, che è arrivato ad una virgola dall'approvazione in Conferenza permanente Stato-Regioni per poter poi essere emanato. Finiamo quel percorso per tutelare l'ecosistema, i cittadini e gli allevatori. Portiamo a compimento il Piano Lupo che è stato sposato da tutti; serve l'ultimo miglio.

Occorre tutelare gli animali da compagnia e favorire il benessere degli animali anche attraverso delle nuove agevolazioni fiscali, perché ciò ha un senso per l'imprenditoria, ma anche per tutti coloro che godono degli animali di compagnia, compagni di una vita. Vogliamo poi favorire la promozione delle aree protette italiane nei sistemi internazionali di patrimonializzazione dell'UNESCO attraverso un aumento della loro capacità di fruibilità ed un adeguato miglioramento dei servizi offerti ai visitatori, anche attraverso la valorizzazione delle tradizioni e delle conoscenze tradizionali della comunità dei parchi nazionali. Entro fine mese sarò a Parigi per questo motivo. Ciò è importante perché fa da effetto volano, fa vivere il parco e tutte le aree protette, creando sana economia e tutela.

Il punto successivo concerne la protezione del mare; il Ministro del mare deve proteggerlo attraverso la promozione di misure per limitare il *marine litter* e per il recupero dei rifiuti in mare, anche con il coinvolgimento dei pescatori, e per una sensibilizzazione attiva sul tema dei cittadini. Vi rappresento un dato: quando un peschereccio di medio alto mare, non di sotto costa soltanto, tira su le reti, il 50 per cento del pescato è plastica. Vogliamo allora fare un accordo con i pescatori e dire di non rigettarlo in mare, ma di portarlo su isole ecologiche nei luoghi di attracco? Ho svolto le indagini fino a un mese fa e posso dirvi che ciò non succede perché il decreto legislativo n. 152 del 2006 considera, in forma astratta (che assume poi però rilievo penale) il pescatore come un raccoglitore e trasportatore abusivo di rifiuti perché non è titolato dalla legge, infliggendogli almeno la sanzione prevista dall'articolo 256 del citato decreto legislativo concernente l'illecita gestione dei rifiuti. È un peccato. Quindi il pescatore deve rigettare la plastica in mare e farlo di nascosto. Lo possiamo permettere? Posso dire che è una stupidaggine, ma ai miei colleghi carabinieri forestali o alle capitanerie di porto devo dire che devono agire perché la legge va rispettata. Vogliamo modificare questo passaggio?

Si potrebbero poi aiutare i pescatori, perché se prestano un servizio per la collettività vanno anche aiutati e troveremo il modo per farlo: penso di nuovo ad una leva fiscale o altro.

Per quanto riguarda l'attuazione della rete Natura 2000, completando la designazione della rete dei siti a mare, si tratta di un passaggio che dobbiamo definire. Come pure il potenziamento delle aree marine protette, che costituiscono una splendida risorsa, l'introduzione di nuove norme sulla tutela del mare e nuove procedure per l'autorizzazione alla raccolta della plastica in mare. Ho già anticipato un passaggio sui pescatori e non mi soffermo ulteriormente su questo punto: l'aggiornamento delle procedure per il controllo e la prevenzione degli impatti sugli ambienti marini mediante il rilascio di autorizzazioni, pareri e nulla osta previsti dalla normativa vigente; l'emanazione di indirizzi generali e criteri per la difesa della costa a livello nazionale per adeguare la pianificazione di bacino sulla difesa della costa (sapete quanto questo sia un problema importante); il proseguimento del servizio finalizzato alla prevenzione e alla lotta agli inquinamenti marini da idrocarburi lungo le coste italiane (non uccidiamo il nostro mare).

Bisogna poi rinforzare la pianta organica del Corpo delle capitanerie di porto con un piano straordinario di assunzioni. Posso sbagliare, ma credo che siano circa 8.000 persone. È lo stesso discorso che abbiamo fatto poco fa per i carabinieri forestali. I due terzi del nostro Paese sono bagnati dal mare e a tutelarli ci sono 8.000 persone. Vi prego; dobbiamo fare questo sforzo. Ciò che ho chiesto per i carabinieri forestali, dobbiamo farlo per il Corpo delle capitanerie di porto perché l'ambiente, se non tutelato, costerà a livello sociale molto di più.

Bisogna garantire l'accesso all'acqua quale bene comune e diritto umano universale, anche attraverso gli strumenti normativi europei. L'ho già detto a Lussemburgo e nei dialoghi tra Ministri dell'ambiente, appoggiando e sviluppando la direttiva già presente sulla qualità delle acque per il consumo umano che nasce da una mobilitazione popolare senza precedenti, che ha visto quasi due milioni di cittadini europei intervenire per chiedere all'Unione europea di garantire un accesso sufficiente all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari per tutti.

Altro punto: la promozione del governo pubblico e partecipativo dell'intero ciclo integrato dell'acqua. I privati coinvolti nella fornitura, gestione e distribuzione dell'acqua, a mio parere, dovrebbero essere adeguatamente monitorati dalle autorità competenti e il pubblico dovrebbe avere accesso a tutte le informazioni e ai dati ambientali. Non stiamo criminalizzando nessuno, ma il monitoraggio e la pubblicazione degli atti consentono la massima e la dovuta trasparenza.

Bisogna incentivare l'uso di sistemi per ridurre gli sprechi e le dispersioni attraverso l'introduzione di nuove tecnologie già in uso in alcune parti del Paese, in particolare al Nord, sensibilizzando l'opinione pubblica sulle problematiche relative all'inquinamento e alla dispersione delle acque. Pensate che il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), quindi casa nostra, ha studiato un modo per ridurre del 70 per cento le attuali perdite di acqua delle nostre condutture. Ebbene, si applica in alcuni centri del Nord Italia, ma non nel resto del Paese.

Bisogna diminuire le categorie di persone prive di accesso all'acqua, che ancora ci sono, specificando che l'erogazione di un quantitativo minimo vitale non può essere mai sospesa.

Sono necessari investimenti sul servizio idrico integrato di natura pubblica, applicando la volontà popolare espressa nel *referendum* del 2011 con particolare riferimento alla ristrutturazione della rete idrica, garantendo la qualità dell'acqua, le esigenze e la salute di ogni cittadino.

In relazione al terzo obiettivo del contrasto allo spreco e al consumo del suolo e al dissesto idrogeologico, è mia intenzione avviare una serie di interventi diffusi in chiave preventiva di manutenzione ordinaria e straordinaria del suolo, anche come volano di spesa virtuosa e di creazione di lavoro nelle aree a forte rischio, oltre che azioni per responsabilizzare il cittadino sui rischi connessi alla tutela del territorio. A questo riguardo, affermo senza retorica, sono felice di notare che per iniziativa di parlamentari di tutti i colori politici e senza alcuno steccato o appartenenza, è ripresa, anche molto rapidamente e in modo effervescente, la discussione

parlamentare interrottasi con la fine della scorsa legislatura, in cui si era arrivati ad una virgola dall'approvazione della norma, di un provvedimento che insista sul consumo e lo spreco di suolo. Penso che il contrasto al consumo e allo spreco di suolo e la prevenzione del rischio idrogeologico possono essere realizzati attraverso diverse azioni. Mi permetto di suggerirne tre: introdurre nel nostro ordinamento una serie di regole certe e durature finalizzate a prevenire il consumo e lo spreco, fermando il consumo di suolo attraverso un'adeguata politica di sostegno che promuova la rigenerazione urbana, promuovendo azioni di sostegno alle iniziative per rilanciare il patrimonio edilizio esistente favorendo il *retrofit* degli edifici e introducendo il bilancio ecologico comunale. Ci vuole qualcosa che sia almeno pari se non superiore al suolo che si spreca e si consuma, altrimenti il costo sociale sarà maggiore per il cittadino, oltre alle problematiche ambientali di cui abbiamo già detto.

Bisogna dare nuovo impulso alle misure di contrasto del dissesto idrogeologico attraverso azioni di prevenzione che comportino interventi diffusi di manutenzione ordinaria e straordinaria del suolo su aree ad alto rischio, oltre ad una necessaria attuazione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico.

Considerate che già esiste un'elencazione delle aree a maggiore o minore rischio. Il monitoraggio è continuo, non si ferma mai, si può sempre aggiornare, come già sappiamo, da R4 a R1, riportando in capo al Ministero dell'Ambiente la diretta competenza sul tema che nell'ultima legislatura era stata ceduta a una struttura di missione dislocata presso la Presidenza del Consiglio. In questo senso si è avviato con il decreto-legge approvato recentemente (lunedì sera) un percorso. Vi chiedo di aiutarci a farlo diventare legge dello Stato, a convertirlo in legge, ma non per togliere qualcosa a qualcuno. Se il Ministero dell'ambiente è anche Ministero del territorio questa è la sua *mission*, anche per un altro motivo, ve lo dico con molta franchezza, perché c'è una direzione generale nell'ambito del Ministero dell'ambiente che fa questo e lo fa a costo zero, cioè al costo degli stipendi. Possiamo permetterci, in un momento di difficoltà economica, di sostenere una nuova struttura presso la Presidenza, che ha un costo, quando abbiamo qualcuno già pagato per farlo al Ministero? Facciamolo fare a loro. I professionisti che lavorano al Ministero dell'ambiente sono eccellenti, ve lo assicuro.

È necessario, poi, sbloccare i fondi rotativi, come illustrato innanzi, per la tutela idrologica del territorio, garantendo il necessario supporto nella progettazione degli interventi prioritari per la mitigazione del rischio tramite accordi di programma attuati dai presidenti di Regione in qualità di commissari di Governo. Vedete, vorremmo intervenire senza scavalcare nessuno e mai ponendoci contro nessuno ma collaborando insieme, Ministero, Presidenti di Regione, Enti.

Si prevede, inoltre, di ammodernare l'infrastruttura *hardware* e *software* del geoportale nazionale per la prevenzione dei rischi, intervento da inserire nel più ampio sistema europeo presso la Presidenza del Consiglio. I due sistemi devono colloquiare.

Si presterà, inoltre, particolare attenzione allo stato di salute dei boschi – abbiamo parlato prima di selvicoltura, che è diversa dalla forestazione – come strumenti di prevenzione dai rischi idrologici e idrogeologici, anche di concerto col Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, come ho detto relativamente al TUF. Il bosco ci aiuta molto nel rendere salde le pendici dei monti. Se noi non solo rischiamo che muoia a causa degli incendi ma non lo curiamo, cioè lo abbandoniamo, avremo il bosco ma non è detto che avremo un bosco utile, avremo solo una superficie forestale, mentre abbiamo bisogno di un bosco che è un'altra cosa. Quindi è necessaria la selvicoltura. A tale proposito (chiedo scusa se apro un'altra parentesi), sarebbe bello pensare che chi cura il bosco possa avere delle agevolazioni. Voi sapete, infatti, che il cosiddetto macchiatico è sempre negativo perché i costi di gestione sono alti. Aiutiamo chi lavora in bosco.

È necessario, poi, il coordinamento delle attività delle autorità distrettuali idrologiche nella valutazione preliminare del rischio di alluvioni e nell'individuazione delle aree a potenziale rischio significativo per garantire elaborati omogenei a livello nazionale – R1 ed R4, come dicevo prima – nonché l'aggiornamento delle mappe di pericolosità a rischio alluvioni entro il dicembre del 2019, il che vuol dire che dobbiamo far presto.

Il quarto obiettivo concerne la sicurezza del territorio e della prevenzione e il contrasto dei danni ambientali e lotta alle tante terre dei fuochi. Garantire a ogni singolo cittadino una vita migliore in un ambiente salubre che gli permetta di non ammalarsi per cause dovute alla gestione criminale dei rifiuti è un dovere che non può passare in secondo piano. Per raggiungere tale obiettivo, ho in programma l'attuazione di diverse iniziative. Decliniamole assieme di nuovo: in primo luogo il rafforzamento delle misure già previste nell'ordinamento per prevenire e reprimere i reati ambientali attraverso una parziale riforma della legge n. 68 del 2015, conosciuta meglio come la legge sugli ecodelitti.

A tale proposito bisogna dire grazie ai parlamentari della scorsa legislatura, perché questa legge è stata approvata con l'adesione di tutto il Parlamento – quindi non ha colori, appartenenze, steccati – dopo 24 anni, se non ricordo male. Consentitemi di dire, a nome di chi fa operazioni di polizia giudiziaria ambientale dato che ho operato nel campo per più di 30 anni, che urlavamo alla luna tutte le notti per poter avere questa legge, quindi grazie a tutti i parlamentari della scorsa legislatura.

Sono passati tre anni dall'approvazione di una legge storica per la tutela dell'ambiente, ovviamente dal punto di vista penale. Adesso, e vi prego di credermi per la mia storia personale, è il momento di fare il «tagliando». Abbiamo dei *report* di quello che è stato fatto e si può crescere, si può andare oltre. Facciamo un tagliando alla legge. Io l'ho valutata e offro alla vostra riflessione le seguenti proposte: inasprire la risposta sanzionatoria per i reati ambientali contravvenzionali già previsti dalla legge. Ci sono alcuni reati contravvenzionali che hanno dei termini di prescrizione ridottissimi, un massimo di quattro anni, e penso in particolare a due di questi reati, quelli di cui agli articoli 256 e 259 del cosiddetto co-

dice dell'ambiente, cioè il decreto legislativo n. 152 del 2006 che, al di là dei tecnicismi dei numeri, sono illecita gestione dei rifiuti (articolo r56) e traffico non organizzato di rifiuti (articolo 259).

Per quanto riguarda il traffico organizzato di rifiuti, infatti, si deve dimostrare che è organizzato e quando non si riesce a dimostrarlo si de-rubrica e diventa reato contravvenzionale, cioè si fa il solletico ai criminali. Deve diventare delitto, secondo me, credetemi perché è là che si nasconde la vera criminalità. In secondo luogo si deve prevedere il sequestro e la confisca dei beni frutto di reati ambientali come già previsto dall'ordinamento per i beni acquisiti dalla criminalità organizzata tramite attività illecite, quella che tecnicamente si chiama confisca allargata. Nell'ordinamento esiste già ed è stata inserita nel 1992, dopo l'omicidio Borsellino. Allargiamola ai reati ambientali, certo ai più gravi.

In terzo luogo si dovrebbe applicare il Daspo, ovvero un ordine di allontanamento fino a due anni nei confronti di chi si rende responsabile di trasporto abusivo, abbandono, sversamento e combustione illecita di rifiuti nei pressi di istituti scolastici, luoghi di cultura, parchi pubblici, mercati, siti turistici, ferrovie, aeroporti, stabilimenti balneari e campagne. Facciamoli andare via dal territorio, vi prego, altrimenti continueranno. Noi ne arrestiamo continuamente. Io ne arrestavo continuamente, adesso non lo faccio più da un mese. Abbiamo statistiche elevatissime. Ma ritorneranno, ritornano sempre. Allontaniamoli dal territorio.

Bisogna introdurre la possibilità di arresto in flagranza differita per gli illeciti ambientali più gravi perché la flagranza secca molto spesso non ci consente di arrestare queste persone ma solo di denunciarle a piede libero. Non vorrei sembrare un giustizialista ma su alcune cose il momento repressivo, quando ci vuole, o si fa bene o non si fa.

Si dovrebbero inasprire inoltre le previsioni relative al delitto di combustione illecita di rifiuti e dei roghi tossici che incidono sulla nostra vita, sulla vita delle nostre famiglie, e si stanno allargando. Non sono un fenomeno della Campania, vi prego di credermi, ho le statistiche; sono un fenomeno dell'Italia e si stanno allargando perché c'è un altro tipo di problema, cioè le gestioni illecite dei rifiuti di cui ha detto poc'anzi. È lì che nasce il rogo tossico, di cui all'articolo 256-bis del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Si devono riorganizzare il sistema e le competenze di polizia ambientale, al fine di rafforzare le attività di indagine riguardanti le protezioni boschive, la protezione del paesaggio, il settore riguardante i rifiuti, la protezione degli animali di affezione, selvatici o esotici e la repressione e la prevenzione dei reati ambientali (dobbiamo riflettere su questo); e prevedere il sequestro e la confisca dei beni per chi inquina e ritiene, per tale motivo, invece, di non pagare (principio europeo riportato nel nostro codice dell'ambiente). Un altro punto è implementare l'attività di contrasto alle ecomafie e alle terre dei fuochi che esistono non solo al Sud, ma su tutto il territorio nazionale, operando a livello normativo con la logica del meccanismo di «chi inquina paga», in maniera tale da – ve lo sottodeclino – riformare la *governance* sulle terre dei fuochi prevista dal

decreto-legge n. 136 del 2013, poi convertito in legge n. 6 del 6 febbraio 2014, portando la competenza in capo al Ministero dell'ambiente; tematica su cui siamo già intervenuti col decreto-legge. Aiutateci a farlo diventare legge, perché era sparsa per una serie di competenze e riportata in capo ad un solo Ministero significa poter fare tutti i percorsi più velocemente e con un'unica regia. Poi se sbaglio do le dimissioni, ve lo assicuro, ma almeno il Parlamento ed il cittadino avranno un solo interlocutore, non una pletera di interlocutori: si viaggerà più spediti su questa tematica e si daranno risposte immediate ai cittadini.

Bisogna rivedere i meccanismi di Governo e gli strumenti di messa in sicurezza e bonifica ambientale, soprattutto per le discariche che atecnica-mente vengono chiamate orfane, sbloccando i fondi fermi altrove. Le discariche orfane – per chiarirlo – sono quelle discariche che sono lì e vivono della loro vita inquinante, cioè inquinano ma non è stato trovato il colpevole. Basti pensare a quelle discariche che hanno 40 anni: dopo 40 anni, che colpevole si può trovare? Oppure sono insolubili, e allora bisognerebbe aprire una riflessione: rimangono orfane? Penso a Calvi Risorta in Provincia di Caserta, 47 ettari per 9 metri di profondità di rifiuti (lo dico con sicurezza perché l'ho scoperta io); 47 ettari corrispondono a oltre 50 campi di calcio per 9 metri; quanti metri cubi di rifiuti sono? È difficile anche immaginarlo. Può una simile discarica vivere da tre anni – da quando l'ho sequestrata – così? La collettività se ne deve fare parte diligente. Abbiamo la possibilità di prendere dei fondi alla BEI o alla Cassa depositi e prestiti allo 0,25 per cento di interesse, cioè praticamente zero: facciamolo.

A volte faccio delle digressioni, ma servono, perché a noi brucia sulla pelle, lo viviamo ogni giorno. Fino a un mese facevo un'altra cosa e ci bruciava sulla pelle vedere quelle persone che soffrivano. Ci chiedevano «E voi che fate?». Io sequestro e arresto, dicevo, ma poi il resto non lo posso fare. E allora oggi proviamo a farlo, il resto.

Bisogna introdurre nuove procedure per il riconoscimento dei suoli su cui poter attivare interventi di monitoraggio e di analisi. Ci si può riuscire. Si può allargare il modello campano, che comunque ha dato delle risposte – non le ha date tutte ma ne ha date tante – alle altre situazioni allarmanti nel resto d'Italia. Se una cosa ha funzionato, facciamola anche altrove. Ha funzionato in Campania? Bene, vi assicuro che la conosco bene perché l'ho pensata io, ha funzionato e sta funzionando, quindi facciamola anche altrove.

Il quinto obiettivo prende in considerazione l'implementazione di azioni che si collochino in una strategia di economia circolare anziché lineare, quindi il nuovo paradigma, con l'obiettivo di medio-lungo periodo di rifiuti zero e di una revisione del ciclo dei rifiuti e delle misure anti-inquinamento.

La sfida culturale – perché di questo si tratta – con cui i cittadini sono chiamati a misurarsi mette in discussione i parametri sociali ed economici della contemporaneità; per questo deve essere sostenuta e accom-

pagnata da scelte di politiche pubbliche misurate, capaci di guidarli e sensibilizzarli in maniera non coercitiva.

Tra le prime azioni – e di nuovo vi dico grazie – del mio mandato, ho lanciato la campagna *Plastic Free* all'interno del più grande contenitore «Io sono ambiente».

Ritengo doveroso che in tutte le amministrazioni pubbliche sia bandito l'uso della plastica monouso (usa e getta), quella plastica di cui si può fare a meno. Iniziamo a farlo noi come pubblica amministrazione, poi lo chiederemo al cittadino a casa propria. Le pubbliche amministrazioni devono essere un esempio di sostenibilità, di cultura ambientale, per fornire ai cittadini una guida e un modello di riferimento. Sono felice che in questa sede lo abbiate fatto e vi ringrazio di nuovo.

Per i medesimi obiettivi, vorrei procedere come segue (sottodeclinazione): favorire l'economia circolare, intesa quale sistema ambientale ed economico insieme in cui un bene è utilizzato, diventa rifiuto e poi, a valle di un procedimento di recupero, cessa di essere un rifiuto per essere riutilizzato quale materia seconda, secondo i dettami della normativa, per la produzione di un nuovo bene; un bene che non si getta, ma che diventa altro, che prende di nuovo vita.

È opportuna la progettazione di beni e fiscalità premianti per chi produce i beni riciclabili o riutilizzabili. Usiamo la leva fiscale della premialità come pure il ricorso alla raccolta domiciliare (il porta a porta e la differenziata spinta). In tutto il Paese (senza differenze fra Nord, Sud o Centro) abbiamo delle esperienze che ci fanno superare l'80 per cento di raccolta con il porta a porta, che è ben diverso da altre percentuali, un po' più ridotte, altrove, dove non si fa. Spingiamoci oltre; lo possiamo fare.

Sono opportune azioni contro lo spreco alimentare, che – si badi bene – è un vero e proprio spreco e parlo non solo tecnicamente ma anche – perdonate se mi permetto – al cuore di ciascuno. Bisogna realizzare centri di riparazione e riuso dei beni utilizzati, che vuol dire meno rifiuti e più economia circolare; introdurre la banca dell'usato, per metterlo a sistema (poi lo si chiami come si vuole); rivedere il ciclo dei rifiuti – altra sottodeclinazione – ed il programma nazionale di prevenzione dei rifiuti anche nel senso della circolarità economica, prevedendo vari punti secondo me molto interessanti: incentivazione alla filiera corta di gestione, con il recupero di materia del *compost* per ridurre i fertilizzanti chimici e l'irrigazione (facciamo i *compost* di prossimità); forte riduzione del rifiuto prodotto, con una crescente percentuale di prodotto riciclato e contestualmente una drastica riduzione della quota di rifiuti smaltiti in discarica o sottoposti ad incenerimento, fino ad arrivare al graduale superamento di questi impianti, adottando metodi tecnologicamente avanzati e alternativi (ci sono: CNR e ISPRA li hanno già studiati); introdurre norme per ridurre drasticamente l'utilizzo della plastica monouso (usa e getta) anche per legge, soprattutto presso le pubbliche amministrazioni. Non dimentichiamo che è prossima la direttiva europea e già si è votato favorevolmente in questo senso, quindi comunque ci adegueremo; perché non farlo prima se si può fare?

È poi opportuna la riduzione del sistema degli imballaggi alla fonte, con aiuti al produttore e al consumatore, utilizzando il sistema dei crediti d'imposta e dell'IVA. Gli imballaggi rappresentano la più alta percentuale di produzione dei rifiuti nel Paese, ma se non si aiutano l'azienda e il consumatore la filiera non sarà mai virtuosa: l'azienda a produrre con meno imballaggio (credito di imposta), il consumatore (in un meccanismo sempre in discesa, cioè vantaggioso per tutti) avendo l'IVA ridotta.

Si comprerà di più, perché converrà un prodotto meno invadente dal punto di vista degli imballaggi e il produttore sarà più stimolato, perché chiaramente sarà aiutato, e questo meccanismo attiva il meccanismo continuo di produzione. Se lo immaginiamo con dei fondi rotativi, si autoalimenta, come ho spiegato prima: lo si fa partire con una *startup* e si autoalimenta. Credo che qualsiasi cittadino – non sto parlando a voi come senatori, ma come cittadini – sia più contento di spendere di meno a parità di prodotto. C'è qualche produttore che vuole per forza spendere di più per produrre peggio? È una banalità, ma penso proprio che non ci sia: tutto qua. Facciamolo; in Germania e nei Paesi scandinavi già si fa. Ho pensato al credito d'imposta e all'IVA, ma se avete idee migliori per me va benissimo, però facciamolo.

È opportuna la revisione delle norme sulla tracciabilità dei rifiuti. Vi faccio un esempio: gli pneumatici. Basta un semplice codice e non troveremo più pneumatici in mezzo alla strada o nell'acqua.

È altresì opportuno l'aggiornamento delle linee-guida per la gestione operativa degli stoccaggi negli impianti di gestione dei rifiuti e per la prevenzione dei rischi e il rafforzamento delle attività di vigilanza e il monitoraggio sulla gestione dei rifiuti su base regionale, con il coinvolgimento diretto delle prefetture. Tradotto: come ho già detto pubblicamente, i siti di stoccaggio devono essere individuati come siti sensibili in un piano coordinato di controllo del territorio in mano alle prefetture e gestito in concorso con le forze dell'ordine.

Controllo preventivo vuol dire anche un'altra cosa, tecnicamente banale: bisogna aiutare l'imprenditore che oggi pratica lo stoccaggio dei rifiuti totalmente a norma a dotarsi di un impianto antincendio che salvaguardi dall'incendio di questi rifiuti e non solo le maestranze, perché quella nube tossica che ogni volta si sprigiona (oltre 300 incendi negli ultimi due anni) non si abbia più a sviluppare, semplicemente perché si autoestingue prima. Aiutiamo quell'imprenditore: non è che non lo vuole fare, ma è un'operazione che ha un costo. Una defiscalizzazione totale o parziale non sarebbe una cattiva idea, visto il numero di impianti esistenti e, come secondo elemento, visto anche il danno sociale che procura. Pensate alle plastiche e a quel fumo nero che si sprigiona.

È opportuno l'interscambio informativo tra il sistema ISPRA – quindi tutto il sistema agenziale – e le polizie ambientali nazionali. Oggi non parlano tra di loro o parlano poco tra di loro. Aiutiamoli a parlare tra di loro.

Occorre la definizione di un modello di *governance* complessiva sulla gestione dei dati della tracciabilità dei rifiuti a livello nazionale in accordo con tutti gli attori coinvolti, anche in vista della realizzazione di una

banca-dati per la gestione, elaborazione e fruibilità delle informazioni contenute nei documenti digitali indicati, funzionale all'adozione di politiche di sviluppo. Oggi le banche-dati tra di loro non parlano: facciamole parlare. Tuteliamole secondo norma. La norma consente la tutela di questi dati sensibili, ma facciamole parlare tra di loro e chi le consulta sia a sua volta sottoposto a quello che si chiama segreto d'ufficio.

Si intende procedere al confronto e alla riorganizzazione dei consorzi nazionali per il riciclaggio dei rifiuti, mirando ad un'attenta verifica degli obiettivi di riciclaggio raggiunti, nonché al coordinamento di azioni volte al contrasto dei fenomeni illeciti legati al traffico nazionale e internazionale dei rifiuti. Come pure il potenziamento dei controlli sulle importazioni ed esportazioni di rifiuti, anche attraverso la revisione del Piano nazionale delle ispezioni.

Ultimo punto di questo obiettivo è riformare la normativa sull'amianto con la seguente sottodeclinazione: creazione di una cabina di regia unica presso il Ministero dell'ambiente (oggi non esiste). Implementazione delle attività di rilevazione e bonifica. Previsione di specifiche agevolazioni per le attività di bonifica e individuazione dei siti di trattamento in accordo con le Regioni (Sappiamo dov'è l'amianto, aiutiamo a svellere l'amianto da dov'è; dove lo portiamo? Deve essere individuato un posto dove portarlo, secondo le tutele previste dalla legge, altrimenti c'è il rischio di ritrovarlo sul ciglio della strada).

Si prevede poi il rafforzamento delle azioni a supporto di soggetti pubblici e privati per incentivare gli interventi di bonifica di amianto (Fondo progettazione e credito d'imposta). È la logica che ho poc'anzi illustrato.

Segue l'avvio di «Info Amianto», sistema *web-based* per la gestione dei procedimenti amministrativi relativi alle aree contaminate da amianto e avvio di un «ABSTESTO 2.0» (Amianto in superficie e bonifica degli edifici scolastici degli edifici scolastici) – richiamo su questo la vostra attenzione – mediante l'uso di tecnologie di telerilevamento ottico.

Ultimo obiettivo: riduzione, fino all'azzeramento, delle infrazioni inflitte al nostro Paese dall'Unione europea. L'attività di monitoraggio, controllo e risoluzione delle procedure di infrazione avrà carattere rilevante. L'obiettivo è proseguire e migliorare il percorso virtuoso di contrazione delle procedure di infrazione a carico del nostro Paese, passate – badate bene – complessivamente dalle 117 del 2014 alle 59 di oggi, di cui 13 (delle 59 totali, quindi il 22 per cento) di natura ambientale. Nuovamente formulo un grande plauso alla scorsa legislatura che le ha ridotte sensibilmente, ma è ora il momento di azzerarle. Sono al momento 13, ma abbiamo ricevuto l'avviso che tra poco saliranno a 14. Adesso è il momento di azzerarle. Ci stiamo lavorando – su quelle ambientali posso rispondere, avendo il quadro preciso della situazione – e vi assicuro che lo stiamo facendo bene. Le ho monitorate e ho i quadri sinottici di ciascuna. Sono ottimista, ma ho bisogno del vostro aiuto. Sulla questione delle infrazioni e sulla loro natura, se volete, possiamo soffermarci in una successiva audizione, essendo argomento piuttosto corposo.

Al fine di incidere maggiormente sulle politiche dell'Unione vi anticipo che è mia intenzione, secondo quanto previsto dalla legge n. 234 del 2012, istituire una specifica *task force* coordinata dall'Ufficio di gabinetto presso il mio Ministero, con il contributo dell'ufficio legislativo, di un referente per ciascuna direzione generale e, ove opportuno, di un rappresentante delle Regioni coinvolte dalla procedura di infrazione, per seguire ogni procedura (le 13 cui vi ho accennato, più forse la quattordicesima) e stabilire assieme – mai nella logica del contrasto, ma dell'affiancamento con le Regioni – una *road map* con tempi certi per la sua soluzione e anche, come ultima *ratio*, attraverso l'esercizio del potere sostitutivo.

Le priorità individuate come linee programmatiche per il mio mandato spero possano diventare oggetto di un dialogo proficuo e virtuoso con tutti voi, a prescindere da ogni colore e ogni steccato.

Penso che sia chiara la mia logica: non ci sono colori, non ci sono steccati e non ci sono appartenenze.

Ve lo dico con molta chiarezza: sono stato, per oltre trent'anni, un servitore dello Stato, prima Generale del Corpo forestale dello Stato e poi Generale dell'Arma dei carabinieri.

Ho giurato fedeltà allo Stato, non ho giurato fedeltà a nessun altro che allo Stato: «con disciplina e onore», come dice la Carta costituzionale, e se consentite aggiungo, dopo tre puntini, «...e amore». Per cui da me non troverete mai altro che fedeltà allo Stato: solo questo, fidatevi. Se doveste mai trovare altro, sarò il primo a dare le dimissioni, ma non lo troverete.

A tal proposito seguirò con vivo e costante interesse le attività di questa Commissione, le cui priorità da voi recentemente individuate trovano riscontro anche nei temi da me sviluppati in precedenza: ad esempio – l'ho già verificato – le proposte di legge sul contenimento del consumo del suolo e del suo spreco, o la proposta finalizzata a vietare la plastica monouso destinata alla ristorazione o ancora la proposta relativa all'economia circolare e alle innovazioni in materia di autorecupero del patrimonio immobiliare. Sono testi che voi già avete depositato e sui quali già si sta lavorando in Parlamento e su cui ci sarà sicuramente un confronto produttivo e uno scambio reciproco di idee per approvare norme condivise e durature. Vi assicuro su questo la massima disponibilità.

Seguirò con attenzione anche il dibattito sulle misure urgenti per il completamento della cartografia geologica d'Italia e della microzonazione sismica – il Paese è molto fragile, da questo punto di vista – che trova piena corrispondenza nelle politiche di prevenzione del rischio idrogeologico, ritenute da me prioritarie per prevenire disastri naturali, come pure la proposta di legge-quadro sulle isole minori, ecosistemi fragili che necessitano di alti livelli di salvaguardia ambientale e presso cui si concentrano molte delle aree marine protette del nostro Paese.

So che gli obiettivi che vi ho illustrato sono molto ambiziosi e su questi vi chiedo il massimo supporto e la massima condivisione – che spero di ottenere da voi – perché, come ho già detto, sarò sempre a vostra disposizione.

Sono altresì consapevole che per realizzare ciò è necessario prima di tutto ripensare al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare come amministrazione pubblica, prima ancora che come strumento di governo politico. Si deve infatti affrontare con la massima urgenza la questione del personale in servizio presso il Dicastero: ho trovato personale di eccellente e alta qualità, ma sottovalutato, e i cui compensi sono nettamente inferiori a quelli percepiti dai colleghi pari grado degli altri ministeri, che svolgono funzioni assimilabili.

In questi ultimi vent'anni, il Ministero dell'ambiente si è visto svuotare di compiti e dotazioni, con una conseguente demotivazione del personale, cosa che ha spinto molti a lasciare l'Amministrazione. Proprio su questo punto, allora, mi propongo di lavorare per realizzare quanto previsto dal patto per l'ecologia proposto dalle associazioni ambientaliste in campagna elettorale e firmato praticamente da tutto l'arco costituzionale. Vi chiedo pertanto, a prescindere dai colori e dalla vostra appartenenza politica, come servitori dello Stato, di supportare le battaglie che farò per quanti lavorano o vorranno lavorare al Ministero e che vorrei individuare con un concorso pubblico, che vi prego di aiutarmi a bandire.

Come tutti sapete, infatti, quello dell'ambiente è l'unico Ministero d'Italia per il quale – da quando è stato istituito, nel 1986 – non è mai stato bandito un concorso pubblico, ma che ha sempre ricevuto personale tramite comandi, distacchi o sovrapposizioni. Non si costruisce così la centralità dell'ambiente: abbiamo bisogno di personale, di mettere l'ambiente al centro, di avere dipendenti del Ministero dell'ambiente che siano principalmente tecnici e pochi amministrativi, perché i problemi dell'ambiente si risolvono con i tecnici. Ci vuole la componente amministrativa, ovviamente, ma occorrono i tecnici, che devono essere i più bravi: perché lo siano, devono aver superato un concorso, pubblico e trasparente. Vi prego di aiutarmi a trovare le risorse per farlo, perché sotto questo profilo abbiamo un *deficit* strutturale pazzesco: vi invito a venire a vedere, vi farò molto volentieri da Cicerone. Come ho detto prima con molta franchezza, però, i più bravi devono essere pagati e se, a parità di condizione e di livello, in altri ministeri vengono pagati di più, questo non mi pare molto giusto.

Vi risparmio la lettura della restante parte del mio intervento, perché avete davanti il testo integrale, che chiedo alla Presidenza di poter lasciare agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. La Commissione la autorizza in tal senso.

COSTA, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Vi dico soltanto che, secondo la normativa in materia, ho anche avviato un percorso di trasparenza nel Ministero dell'ambiente. Con questo non intendo dire che prima le cose siano state fatte in modo opaco, perché il concetto di trasparenza non mira a contrastare l'opacità precedente, in quanto non è mai rivolto contro qualcuno; intendo dire semplicemente di fare in modo che si sappia tutto quello che si fa.

C'è una legge in tale materia, che definirei poco applicata usando un eufemismo, che prevede semplicemente che tutto ciò che si fa venga riportato sul sito istituzionale, con la possibilità di interloquire con il cittadino. È già una legge dello Stato, non mi sto inventando qualcosa che non esiste, e abbiamo semplicemente intenzione di applicarla: vedrete quindi che tra poco – in un tempo tecnico, come si suol dire, che non sono in grado di quantificare con esattezza – saremo completamente trasparenti, oltre che *plastic free*.

Detto questo, in conclusione, scusandomi per avervi trattenuto lungamente, ribadisco di essere a vostra disposizione come servitore dello Stato: l'ho fatto per oltre trent'anni, continuerò a farlo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È un po' inusuale l'applauso in Commissione, ma ci sta, soprattutto per la dettagliatissima esposizione del Ministro sulle sue linee programmatiche. Il mio commento personale, conoscendo la sua pregressa attività svolta a tutela dell'ambiente, è che sicuramente avrà la carparietà e la capacità di portare a termine tutti questi obiettivi ambiziosi.

Con i componenti di questa Commissione, che ho già avuto modo di conoscere, abbiamo individuato una serie di temi da cui iniziare il nostro lavoro: ci metteremo all'opera subito e, al termine di tali approfondimenti, sarà nostra cura farle pervenire gli *input* e gli indirizzi della Commissione.

Prima di lasciare la parola ai colleghi che hanno già chiesto di intervenire vorrei invitarli a porre quesiti diretti, senza sviluppare argomenti troppo ampi, in modo da lasciare spazio a tutti.

Inoltre, visto che i tempi si sono protratti ma il Ministro aveva già preso un altro impegno, preannuncio che cercherà di rispondere a qualche quesito oggi stesso; qualora però non vi riuscisse, per la ristrettezza dei tempi, molto gentilmente ha già dato la sua disponibilità ad essere nuovamente con noi martedì prossimo per rispondere a tutti.

Vorrei poi fare qualche richiesta, a mia volta, al Ministro. Nella sua relazione ha approfondito il tema delle sanzioni da parte dell'Unione europea. Visto che la Commissione aveva già individuato questo argomento come meritevole di essere posto al centro dei suoi lavori, le chiedo di farci pervenire un *dossier* o una relazione sulle infrazioni tuttora in atto, con un aggiornamento su quanto abbiamo pagato fino ad ora, dal quale partire con dati certi.

Ha poi menzionato alcune questioni locali, legate soprattutto alle bonifiche, una delle quali attinente al mio territorio (Calvi Risorta). Sono andata a fare una ricerca nei lavori della precedente legislatura: solo due affari sono stati assegnati – quindi come approfondimenti – su due questioni, in esito ai quali sono poi state approvate due risoluzioni all'unanimità (a proposito di quella massima condivisione e trasversalità di cui ha parlato anche lei). Le due risoluzioni riguardavano la questione – grave – della vasca di liquami nel villaggio Pilone di Ostuni, nel brindisino, e la bonifica dell'ex Cava Monti di Maddaloni, vicino Caserta, che ricorderà, perché all'epoca venne audito nella sua veste di generale del Corpo Forestale dello Stato. Ebbene, sono state approvate all'unanimità due risolu-

zioni a cui però non è stato dato seguito, né da parte del Governo né da parte delle Regioni. Le chiedo pertanto di farsi carico non solo dei grandi temi, perché il cittadino e le persone che mettiamo al centro del nostro operato hanno bisogno di vedere in maniera tangibile il beneficio di una certa azione, soprattutto per ciò che riguarda le bonifiche. Le do semplicemente un *input* per proseguire su questi temi.

Procediamo con le domande dei Commissari.

NASTRI (*FdI*). Signor Ministro, premettendo che cercherò di approfondire la sua relazione – a dir poco ambiziosa e sicuramente molto impegnativa – in vista del nostro ulteriore appuntamento fissato per la prossima settimana, mi permetta di rivolgerle molto velocemente almeno due domande, una di carattere nazionale e una di carattere territoriale.

Siamo un Paese dell'emergenza. Noi siamo il Paese delle emergenze, come anche lei ha detto bene prima. Si continua a dire che ci vogliono interventi strutturali sul territorio, ma poi bastano poche ore di pioggia per vedere franare intere colline. Il ministro Galletti, nella passata legislatura, aveva anche pubblicizzato investimenti importanti, enormi, per la protezione dal dissesto idrologico. Nei fatti tutto comunque continua a rimanere sulla carta, non è cambiato nulla. Quindi le chiedo se è possibile programmare, d'intesa con le Regioni, un piano strutturale che individui tempi e priorità negli interventi.

Seconda domanda. Cresce ad ogni legislatura il numero dei siti da bonificare; purtroppo, mentre diviene sempre più difficile risalire ai responsabili dell'inquinamento, restano di ancor più difficile reperimento le risorse per attuare poi sul serio queste bonifiche. Senza stare qui a disquisire dell'eccessiva burocrazia – ne ha parlato lei prima – e della farraginosità normativa, che preclude la rapida conclusione anche quando si trovano le risorse, cosa intende fare in concreto per far uscire i siti inquinanti dallo stato in cui versano?

Passo alla terza domanda. Se si riducesse l'enorme quantità di acqua sprecata lungo il percorso dal bacino d'acqua di captazione fino ai rubinetti della città di Roma, si potrebbe persino evitare di utilizzare il lago di Bracciano come fonte di acqua potabile, favorendo dunque la sua tutela. Quanta acqua potremmo risparmiare se aumentasse la quota di impianti di depurazione capace di assicurare il trattamento delle acque reflue, che oggi è ferma, se non sbaglio, al 45 per cento (assolutamente meno del 50 per cento)? Gli acquedotti e le reti fognarie italiani sono vecchi e malandati; circa un quarto ha più di cinquant'anni e gli investimenti necessari sono stimati in non meno di cinque miliardi di euro all'anno. Come pensa di affrontare questo problema e, in particolare, come pensa di recuperare queste risorse?

Un'ultima domanda, a carattere territoriale. Il Novarese è diventato un territorio appetibile per la ricerca del petrolio. Se l'ENI ha rinunciato al suo progetto su Carpignano Sesia (siamo in Provincia di Novara), non altrettanto ha fatto Shell. Lei ha parlato molto dei territori; per questo mi sono permesso e mi permetto di rivolgerle questa domanda, che per me è

fondamentale. Fino al 2017 Shell ha chiesto al Ministero dell'ambiente di poter avviare le procedure per ottenere l'autorizzazione ai sondaggi esplorativi. Il progetto Shell (stiamo parlando di circa 462 chilometri quadrati tra Piemonte e Lombardia) tocca nel Novarese anche colline che danno vino di un certo pregio e coltivazioni di una certa qualità. Il «no» che viene dal territorio è generale; le chiedo quale sia la posizione del Ministero e se vorrà tenere conto anche delle posizioni delle popolazioni o invece privilegiare la volontà di Shell. Giusto per dare una nota di colore, sul territorio le forze che oggi compongono la maggioranza che sostiene questo Governo (Lega e MoVimento 5 Stelle) si sono già espresse negativamente. La ringrazio; mi va bene anche se mi darà le risposte la prossima settimana.

LA MURA (*M5S*). Presidente, senatori, signor Ministro, la ringrazio per questo resoconto straordinario e molto dettagliato, che effettivamente coinvolge tutti i temi dell'ambiente e quindi lo mette realmente al centro.

Vorrei portare alla sua attenzione e a quella della Commissione alcune importanti criticità territoriali della Campania, in particolare della costa vesuviana, che ospita il sito archeologico UNESCO di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata, lo straordinario Golfo di Napoli (con le sue isole di Ischia e Capri), la penisola sorrentina e il Parco nazionale del Vesuvio. Parlo di questo territorio e cito questi siti perché in questo territorio c'è anche la sede del fiume Sarno, con il suo bacino idrografico fertilissimo e molto esteso (su 38 Comuni) e con una popolazione di circa 800.000 persone. Oggi questo territorio è vittima di un progetto europeo di mitigazione del rischio idraulico da 350 milioni di euro: è il cosiddetto Grande progetto Sarno, che dovrebbe rientrare probabilmente nei progetti della Terra dei Fuochi, perché anche questo territorio è una Terra dei Fuochi. Il progetto, in particolar modo, va fermato e probabilmente riformulato; esso è molto contestato dalla popolazione. Si tratta di un progetto idraulico che prevede la costruzione di numerose vasche di laminazione, con l'impiego di 98 ettari di terreno produttivo fertile e la realizzazione di una seconda foce sulla costa, sul nostro Golfo di Napoli. È un progetto che purtroppo non rispetta le leggi ambientali e che è sovradimensionato per quest'area, dal grosso impatto ambientale esso stesso.

Ricordiamo che il fiume Sarno è anche il fiume più inquinato d'Europa o, almeno, sembrerebbe esserlo; del resto, in alcuni casi si sono rilevati dati di cromo esavalente con valori 21.000 volte superiori ai limiti di legge. È un fiume non ancora disinquinato.

Il progetto prevede l'impegno di 800 milioni di euro in quarant'anni. Queste criticità e questi illeciti ambientali creano un paradosso rispetto alla bellezza e alla qualità del territorio. Bisogna capire dove vogliamo andare: se vogliamo andare verso uno sviluppo sostenibile turistico-culturale o piuttosto verso una distruzione del nostro territorio. In questo programma ci sono tutti gli elementi che poi si riassumono come criticità in questo territorio, in questo progetto in particolar modo. Le chiederei pertanto di poter consegnare dei *dossier* a tale riguardo, per poterli valutare.

PRESIDENTE. Sono sicura che ora il senatore Ferrazzi mi verrà incontro nel formulare delle domande dirette.

FERRAZZI (PD). Certo, Presidente, compatibilmente con il tema di oggi, cioè la presentazione dello schema-guida del programma del Ministero; quindi credo che una pur sintetica discussione vada quanto meno impostata.

Ringraziamo davvero il Ministro per la cifra che ha utilizzato in questa impostazione; una cifra molto laica, che gli ha consentito numerosi apprezzamenti, che hanno anche inquietato la Capogruppo qui davanti, un po' agitata, relativamente all'attività legislativa precedente. Ha citato l'articolo 54 della Costituzione, appunto quella disciplina e onore che secondo noi sono fondamentali, aggiungendoci poi anche il termine amore, per noi altrettanto fondamentale. Se queste saranno le impostazioni e la cifra di fondo del suo mandato, avrà sicuramente il nostro apprezzamento e la nostra vicinanza, naturalmente in una logica dialettica di rapporto con l'opposizione.

Vorrei fare una considerazione generale e due punti di ricaduta, chiedendole, a nome del nostro Gruppo, una presenza puntuale in questa Commissione, perché crediamo che tra noi membri della Commissione e il Ministro ci debba essere un rapporto organico, tale da consentire che le questioni da lei poste, e per le quali ha anche richiesto una logica di collaborazione, possano trovare un riscontro.

Una prima questione di livello generale è la seguente: lei ha incentrato la sua relazione, dal punto di vista della filosofia di fondo, sul tema della mitigazione. Mi sembra ci sia del lavoro da fare sul tema dell'adattamento; quindi credo che in futuro in Commissione dovremo lavorare in questa direzione. Mi riferisco in particolare all'adattamento nelle città, ad un adattamento organico in tutto il territorio. Sicuramente il nostro Paese è indietro da questo punto di vista; a dire il vero su questo sono indietro quasi tutti i Paesi europei (e non solo europei) e noi crediamo che una politica che guarda al futuro debba lavorare su due binari: la riduzione delle emissioni e l'adattamento, comprendendo che ormai l'*habitat*, l'ecosistema, è strutturalmente modificato e che quindi bisogna approntare dei rimedi strutturali.

Lei si è poi riferito all'accordo di Parigi, non solo dicendo che è importante, ma anche che va rafforzato nei suoi obiettivi. Abbiamo anche molto apprezzato il fatto che non ha definito i disperati del Sahel come coloro che vengono a fare la pacchia, ma ha detto che, anche a prescindere dalla sussistenza di condizioni di guerra o non, anche i migranti economici vengono qui perché spinti da situazioni devastanti nei loro Paesi.

Chiedo quindi come pensa di rafforzare in Europa questa direzione, perché è del tutto evidente che le politiche sull'equilibrio ambientale vanno affrontate a livello di macroregioni e quindi quanto meno di Europa.

Come vi porrete come Governo del nostro Paese nei confronti del presidente Trump, il quale ha disatteso totalmente, dal punto di vista della

filosofia generale e della conseguente azione, l'accordo di Parigi? Noi ci aspettiamo una posizione ferrea del Governo del nostro Paese; se questo avverrà nei confronti delle citate politiche dissenate dell'amministrazione Trump avrete il nostro sostegno.

Ci sono due ricadute, due declinazioni dirette in base a quello che lei ha detto. Lei ha parlato di rafforzare la collaborazione con gli altri Ministeri che producono emissioni e ha citato il tema delle ferrovie e del trasporto di corto-medio raggio. È del tutto evidente che in tale ambito si inseriscono anche l'Alta velocità e l'Alta capacità ferroviaria. Come intende porsi il Ministero che lei presiede sull'Alta velocità, per esempio in relazione al collegamento con la Francia, ma anche alla questione, più volte ribadita anche dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di rivedere strutturalmente e a volte anche di bloccare il finanziamento della tratta Brescia-Padova dell'Alta velocità? Secondo noi ciò è dissenato da ogni punto di vista, soprattutto da quello ambientale. Ci sono dei deputati del MoVimento 5 Stelle del Veneto (io sono di Venezia) che stanno facendo una battaglia contro l'Alta velocità: è insensato anche dal punto di vista ambientale, perché è del tutto evidente che l'Alta velocità e l'Alta capacità sono invece da compiersi per evidenti motivi anche di ordine ambientale.

Lei ha poi citato il Sud, parlando – cito le sue parole – di riconversione economica e delle relative bonifiche. Una delle grandi questioni che interessano il Sud e non solo è l'ILVA e nelle scorse ore lei ha definito buono il Piano ambientale di riconversione messo a punto. Vorrei quindi capire come la pensa da questo punto di vista, atteso che nel cosiddetto contratto di Governo da lei citato su questo c'è una grande ambiguità e si dice tutto e il contrario di tutto. Visto che lei su questo ha una competenza fondamentale, vorrei capire come intende porsi il suo Ministero rispetto a questo tema che riguarda 20.000 lavoratori (tra diretti e indotto), considerando che lei prima ha detto che nelle opere di bonifica e di riqualificazione ambientale vanno salvaguardati i lavori. Come intende porsi il Governo e il suo Ministero nei confronti dell'impianto più importante a livello europeo?

In ultimo, vi è la questione relativa al bando delle strutture di missione. Esse furono istituite in una logica (esattamente come lei ha detto) di efficienza e di efficacia dell'intervento, di velocizzazione delle procedure e per questo avocate presso la Presidenza del Consiglio dei ministri; lei ora sta andando in una direzione del tutto opposta, ma per raggiungere gli stessi obiettivi. Nel corso delle prossime audizioni vorremmo quindi approfondire questa tematica.

BRUZZONE (*L-SP*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per aver messo il cuore nella relazione: questo lo abbiamo capito.

Ho particolarmente apprezzato alcuni passaggi dell'intervento del Ministro, soprattutto in alcuni momenti, come quando ha fatto una valutazione importante in merito al fatto che l'80 per cento degli italiani vive nelle città. Rispetto a ciò va detto che c'è tutto un rimanente territorio,

molto pregiato dal punto di vista ambientale, sul quale vivono altri italiani che probabilmente hanno grandemente contribuito a mantenerlo tale. Mi riferisco a quanti sono rimasti a vivere in quegli ambienti. Ritengo che alcuni passaggi, come quello relativo alla valutazione delle specie animali e vegetali per l'importanza che hanno nell'alimentazione, nell'agricoltura e nella cura delle malattie, credo siano interpretabili in questa direzione.

Le mie domande ineriscono in particolare il secondo obiettivo da lei citato, perché la sua relazione suscita alcune curiosità. In primo luogo, ad esempio, faccio notare che la revisione della legge n. 394 del 1991 non è nel contratto di Governo; ci piacerebbe avere qualche approfondimento, nel caso in cui ci si arrivasse (stiamo parlando di un tema non presente nel contratto), su come e in quale direzione il Ministero è orientato a fare proposte sul tema dei parchi nazionali.

Inoltre, per quanto riguarda i parchi, ma ancora più per l'applicazione di rete Natura 2000, credo che il coinvolgimento delle Regioni debba essere preso in forte considerazione, mentre forse è stato un po' dimenticato.

Passando alla biodiversità, e cercando di essere sintetico per raccogliere l'invito del Presidente, rilevo che siamo tutti d'accordo sull'importanza di monitorare l'andamento delle specie selvatiche, in particolare di quelle a rischio: è uno sforzo importante che però secondo noi deve accomunare tutti coloro che guardano a quel mondo. Lei ha citato alcuni attori, tra cui sicuramente ISPRA, che è prioritariamente impegnato in questa direzione, ma anche il mondo scientifico e quello ambientalista. Vi è però un altro mondo che per legge è titolato a farlo, anzi ne ha l'obbligo: quello che in questo Paese gestisce la stragrande maggioranza della fauna selvatica.

C'è una legge che attribuisce non ad associazioni ma ad enti istituiti con legge la gestione della fauna selvatica e credo che, nell'ambito di una valutazione su questo tema, debbano essere tenuti in considerazione, perché hanno il compito di gestire tale patrimonio.

Penso però anche a quelle categorie, come gli agricoltori, che vivono sul territorio e hanno il primo impatto nella gestione.

Sorvolo sul fatto che, oltre alla gestione, in questo momento gli agricoltori subiscono spesso e volentieri anche un impatto negativo da questo tipo di passaggio.

Mi avvio alla conclusione sempre sulla biodiversità, perché stiamo attraversando un momento in cui il nostro Paese è in attesa di alcuni piani europei per la gestione della fauna selvatica, in particolare di uno che è oggetto di una circolare inviata dal Ministero alle Regioni. Non ritiene che, per quanto riguarda l'applicazione di questi piani europei che arriveranno, sia necessario un coordinamento più forte tra il Ministero e ISPRA (istituto vigilato dal Ministero), che dovrebbe evitare che il Ministero faccia affermazioni diverse rispetto ad ISPRA? Sto parlando di fatti attualissimi e probabilmente il Ministro, che è preparato, sa a cosa sto facendo riferimento. Allo stesso modo, il tema di una riorganizzazione e di un miglior coordinamento di ISPRA con le Regioni in tema di biodiversità si pone anche con gli analoghi istituti degli altri Paesi europei in quanto,

come ormai sanno tutti, emerge una differente applicazione dei principi della scienza molto forte tra l'Italia (sto parlando di ISPRA) e gli altri Paesi del bacino del Mediterraneo. Sulla biodiversità ci sono delle grosse differenze, ma dal punto di vista ambientale questi aspetti non ci sono. Vorrei sapere dal Ministro se, rispetto a questo tipo di passaggio, intenda rendere maggiormente europeo il nostro Paese.

DE PETRIS (*Misto-Leu*). Signor Presidente, signor Ministro, mi scuso anzitutto per essere arrivata in ritardo, ma si è svolta in concomitanza l'audizione del Ministro dell'agricoltura. Ho però avuto modo di leggere la relazione del Ministro e non posso che apprezzarne il contenuto. In realtà, non avevo dubbi al riguardo perché conosco il suo lavoro; da parte del mio Gruppo ci sarà pertanto un'ampia collaborazione su molti temi che lei ha qui ampiamente sottolineato. La relazione lascia sperare che finalmente sia tornato un Ministro dell'ambiente e, personalmente, me lo auguro, visto che nella scorsa legislatura non è proprio stato così.

Vorrei soffermarmi in particolare su alcune richieste di chiarimenti. Le questioni sarebbero infatti molte, ma avremo modo di affrontarle con il tempo. In particolare, con la Presidente abbiamo condiviso una durissima battaglia nella scorsa legislatura per fermare una scellerata modifica della cosiddetta legge sui parchi. Vorrei che lei esprimesse un'indicazione più chiara su come intenda muoversi al riguardo dal momento che la modifica della legge-quadro sulle aree protette è uno dei punti che lei affronta.

Un tema connesso alla questione più generale delle biodiversità concerne la revisione del Testo unico forestale, su cui vi è l'esigenza di una gestione sostenibile, ma anche una questione di gestione ambientale molto forte.

Mi soffermo quindi sulla questione, richiamata poco fa, della centralità delle città per quanto riguarda non solo il Piano generale di sostenibilità, ma anche della centralità di eventuali modifiche ed interventi. Vorrei sapere se ha in mente di costruire, sia per quanto riguarda la parte più generale dei trasporti sia per quanto riguarda la parte dei rifiuti, che lei ha ampiamente affrontato, una vera e propria agenda per le città. Molto tempo fa nelle città si lavorava molto su questo aspetto, che è poi stato abbandonato. Vorrei sapere se lei intende magari ricostruire un percorso di forte coinvolgimento delle grandi città.

Per quanto riguarda il consumo del suolo, condivido pienamente quanto da lei detto; ci auguriamo tutti di riprendere con forza il progetto, sapendo quanto sia centrale oggi per la nostra attività. Le auguro quindi buon lavoro; da parte nostra vi sarà tutta la collaborazione per il bene del nostro Paese.

ORTOLANI (*M5S*). Signor Ministro, penso sia una fortuna per la Commissione ambiente avere rapporti con una persona che è all'interno delle problematiche ambientali; le esprimo pertanto i miei complimenti per quella che ritengo una premessa unica.

Sono perfettamente d'accordo con la sua impostazione, che ha toccato argomenti molto importanti tra cui, ad esempio, quello della cartografia geologica. A tale riguardo vorrei poi lasciarle una carta sintetica d'Italia ad un milione. Si tratterebbe, a mio avviso, di realizzare carte di dettaglio che partano dal rilievo di 10.000, 25.000, fino a 50.000. A cosa servono tali carte? Abbiamo parlato ieri in Assemblea dell'alluvione di Moena; senza una cartografia geologica, non sappiamo nemmeno dove andare a mettere mano.

Non parliamo poi dei territori. C'è un problema che stiamo inquadrando con il professor Quarto. Dall'ultimo finanziamento alla cartografia è passato un po' di tempo e non abbiamo la filiera organizzata per investire al meglio i soldi che noi staniamo; nelle Regioni non abbiamo quasi alcun servizio geologico che possa, insieme al servizio geologico di Stato, portare avanti il lavoro. Siccome è un lavoro che andrà avanti per anni, credo che si renda necessario impostare una filiera. Con il professor Quarto abbiamo discusso una mia idea: la Regione potrebbe finanziare un o due milioni, ma poi i territori devono organizzarsi il Servizio geologico. In tal modo saremmo sicuri di portare avanti la cartografia geologica e sismica necessaria.

È stato poi toccato il problema delle attività petrolifere e della tutela delle risorse autoctone del territorio, in questo caso qualcosa di più prezioso del resto: l'acqua. Noi abbiamo il grande problema della tutela delle risorse idriche. Guardando la mappa con la quale viene attribuito un permesso di ricerca petrolifera, è come se una persona si fosse bendata gli occhi e con la matita avesse tracciato delle linee rette, senza conoscere il territorio: potrebbero esserci una grande produzione o serbatoi idrogeologici di acqua potabile. Pensiamo, ad esempio, alle sorgenti di Caposele che alimentano la Puglia, entrando nel permesso di ricerca Nusco, che è stato già assegnato. Credo sia necessaria una riflessione perché tutti dobbiamo stare bene, non dobbiamo vietare niente, ma dobbiamo ricordare che siamo in un periodo di cambiamenti climatici, l'acqua sta diminuendo ed è necessario pensare ad un piano nazionale dell'acqua in modo tale che non andiamo ad inquinare quello che poi ci servirà l'anno prossimo.

Da parte nostra avrete tutto l'aiuto, l'appoggio e i suggerimenti che potremo offrirvi in base alle nostre esperienze.

GALLONE (*FI-BP*). Desidero anzitutto salutare la Presidente, i colleghi e il Ministro ringraziandolo per la sua disponibilità; è infatti la prima volta che ci ritroviamo dopo l'insediamento e vorremmo parlare molto a lungo dopo la sua relazione così corposa. Penso infatti che siamo tutti in fibrillazione, ma lo faremo mano a mano.

Sono una donna di scuola e oggi, in onore del Ministro, ho ripreso il mio primo disegno di legge presentato all'inizio della XVI legislatura, in cui avevo proposto disposizioni per il sostegno alla scuola secondaria che proponesse visite d'istruzione a carattere civico-ambientale. In quel momento, dieci anni fa, i temi ambientali erano forse un po' meno sentiti di oggi e io mi ritrovai attaccata su tale disegno di legge, con persone

che mi dicevano di mandarci mia figlia a raccogliere rifiuti sulle spiagge. Rimase quindi lettera morta. Se me lo consentite, vorrei riproporlo e magari anche dividerlo con tutta la Commissione, perché in questo modo potremmo dare più forza al nostro lavoro. Sono convinta infatti che la garanzia di un futuro migliore parta proprio dall'educazione e dall'istruzione.

Vorrei fare ora una domanda specifica al Ministro che riguarda invece i temi dell'economia circolare. Come sicuramente lei saprà, signor Ministro, il 28 febbraio scorso la IV sezione del Consiglio di Stato ha emanato la sentenza n. 1229 che ha stabilito che, in assenza di una specifica disciplina europea, spetta esclusivamente allo Stato, e non più alle Regioni o alle Province, stabilire i criteri per la End of Waste, cioè, come penso sappiate, per la cessazione della qualifica di rifiuto per un materiale che, una volta trattato, diventa prodotto. Se non sbaglio è già depositata presso il Ministero una nota per poter sanare, in questo momento almeno in deroga, una situazione che andrebbe a minare l'incentivazione per molte aziende ad avviare impianti virtuosi di riciclo e provocherebbe grande preoccupazione per gli impianti che oggi stanno lavorando su questo settore, secondo me importantissimo, di recupero che non sanno se potranno ricevere le autorizzazioni.

Riassumo brevemente anche se la materia, ovviamente, è molto più complessa e sappiamo quali siano le difficoltà. Vorrei comunque chiedere al signor Ministro di inserire un emendamento o una nota all'interno del primo provvedimento utile che poi verrà in Aula per poter avviare almeno nella contingenza a questa difformità che sta creando molta preoccupazione proprio nel settore dell'economia circolare.

BRIZIARELLI (*L-SP*). Signor Presidente, il mio intervento vale come ringraziamento a nome di tutti i colleghi del Gruppo della Lega non solo per la solerzia, come diceva già il collega Bruzzone, e il dettaglio della relazione ma anche per la passione che traspariva dalle parole del Ministro. Ringrazio inoltre per aver citato il contratto che per noi rimane il faro illuminante, il perimetro all'interno del quale c'è condivisione per la realizzazione di azioni concrete.

C'è ovviamente piena sintonia sui sei obiettivi che lei tracciava. Si tratta, eventualmente, di discutere e condividere la pratica attuazione degli stessi. Faccio un esempio: va benissimo la campagna *plastic free* ma sarebbe necessario controllare il mancato rispetto di fatto da parte della quasi totalità delle pubbliche amministrazioni della parte del codice degli appalti in cui sono stati inseriti gli acquisti verdi. Quindi va benissimo proporre campagne e introdurre nuovi obblighi ma andiamo a fare un'attenta verifica – questo è l'auspicio – degli obblighi già in essere che magari non vengono seguiti.

Venendo ai rifiuti – concentrerò gli esempi solo su questa materia visto che i colleghi ne hanno trattate e ne tratteranno delle altre e visto che ci rivedremo martedì prossimo – avanzo una prima richiesta: condividendo la finalità complessiva, ci si è posti il problema di tradurre sul piano legi-

slativo e normativo il passaggio dal concetto tutto italiano di raccolta differenziata a quello di riciclo?

È inutile, infatti, guardare all'Europa, alle cosiddette tre «R» e quant'altro se poi non c'è una ricaduta pratica relativamente agli obblighi che le amministrazioni devono seguire e agli obiettivi che devono raggiungere.

Nel suo intervento ha citato l'ISPRA ma non ha fatto menzione dell'ARERA, che peraltro è stata oggetto di un decreto convertito per quanto riguarda le nomine. Tutti i Gruppi, in sede di discussione e di conversione del suddetto decreto, hanno fatto richiesta di conoscere quali siano le funzioni ad essa attribuite. Visto che è stato aggiunto il tema dei rifiuti a dicembre dello scorso anno, si chiedeva che si potessero rivedere le funzioni di tale Agenzia anche perché il Ministero dell'ambiente, insieme a quello dello sviluppo economico, ha voce in capitolo anche nell'individuazione dei vertici.

Per quanto riguarda ciò che è stato fatto male – mi riferisco al cosiddetto «Sblocca-Italia» – c'è stato il ricorso al TAR del Lazio che ha risposto riconoscendo valido il ricorso e il rinvio alla Corte di giustizia dell'Unione europea per quanto riguarda il decreto attuativo del comma 1 dell'articolo 35 dello «Sblocca-Italia» per i termovalorizzatori/inceneritori sostenendo che il Governo Renzi, sostanzialmente, non aveva minimamente preso in considerazione soluzioni alternative rispetto alla realizzazione di otto impianti in Italia. A tale proposito chiedo se il Ministero abbia preso in considerazione di intervenire in autotutela o modificare in qualche modo la situazione.

Relativamente a ciò che non è stato fatto, era stato previsto uno schema di decreto sui centri di preparazione al riuso che poi in realtà non ha visto la luce. Il testo, però, era di fatto in dirittura d'arrivo, poi il Governo uscente non è stato in grado di portarlo a termine. Questo, per esempio, rientra tra le cose che andavano fatte e che si potrebbero già fare, al di là di pensarne delle nuove.

Sempre relativamente al controllo – è l'ultimo esempio che faccio – è stato approvato un regolamento sui centri di compostaggio di comunità (decreto n. 266 del 2016), attuativo della legge n. 221 del 2015 che ha modificato il decreto legislativo n. 152 del 2006. Su tale regolamento, però, non è stato poi attuato un controllo per verificare che le Regioni lo abbiano effettivamente recepito. Per esempio, la Regione Umbria non ha recepito nel suo piano di gestione dei rifiuti, peraltro scaduto dal 2014, la modifica della normativa nazionale sui centri di compostaggio di comunità che sarebbero utilissimi per ridurre la quantità complessiva della frazione organica. Quindi sarebbe necessario avviare anche un'azione in questo senso di coordinamento/controllo/intervento/sostituzione nei confronti delle Regioni. Altrimenti vanifichiamo gli sforzi positivi fatti a livello nazionale.

PRESIDENTE. Colleghi, non vorrei insistere, però, per quella che è la mia esperienza della passata legislatura, le domande successive alle audizioni dei Ministri duravano 30 – 45 minuti circa.

Il Ministro è con noi già da circa due ore, quindi abbiamo quattro minuti per formulare le domande e poi chiederò al Ministro se deve andare, nel qual caso ci aggiorniamo a martedì prossimo perché non riusciamo ad andare oltre. Naturalmente chi lo desidera potrà presentare le proprie domande per iscritto, anche se il Ministro ha preso appunti in maniera molto dettagliata.

PAZZAGLINI (*L-SP*). Signor Presidente, spero che la necessità di essere sintetico non mi faccia apparire brusco. Ringrazio il Ministro e ovviamente condivido tutti gli obiettivi indicati.

Vorrei però sottolineare alcune perplessità: mi sembra di aver capito che la sua azione politica sarà indirizzata principalmente su alcuni piani, in particolare quello della riduzione degli inquinanti derivanti dalla viabilità che però non sono il principale fattore inquinante. Visto che si è parlato di priorità della persona, il dubbio che mi è venuto è che in applicazione del principio «chi inquina paga» rischiamo di andare a infierire su chi è già soggetto debole.

Faccio un esempio concreto: quasi a nessuno probabilmente piace tenere una macchina vecchia e sappiamo benissimo che le macchine vecchie sono quelle più inquinanti, quindi nel perseguire questo obiettivo potremmo rischiare di infierire su chi è già in una situazione debolezza.

Per quanto riguarda la legge n. 394 del 1991, il tema è delicato perché, come giustamente ha evidenziato il collega, non è nel contratto di Governo. Io so per esperienza che l'aspetto che si tenderebbe a rafforzare, cioè la conservazione della natura, è già prioritario nella legge n. 394, talmente prioritario che spesso negli strumenti urbanistici, a causa dei piani del parco che, come tutti sappiamo sono sovraordinati a qualunque altro strumento urbanistico vigente a livello regionale, si impedisce di realizzare quell'obiettivo fondamentale di tutela del territorio che è la prevenzione.

Giustamente lei ha indicato la prevenzione come il miglior modo possibile d'intervento, ma negli allegati Natura 2000 di alcuni piani del parco, appunto in ottemperanza a quanto previsto dalla legge n. 394 del 1991, addirittura è previsto che non si possa intervenire, ad esempio, sugli alvei e sugli argini se non dopo un evento.

La prevenzione, quindi, che è il primo elemento, viene del tutto impedita dagli strumenti urbanistici di attuazione della legge n. 394. Si arriva addirittura al paradosso per cui quello che viene tolto dall'alveo deve essere rimesso in alveo. Lei ha fatto, giustamente, riferimento alla nostra particolare configurazione orografica, che vede poca presenza nelle zone montane, che però sono comunque tutte antropizzate: se non possiamo nemmeno togliere dall'alveo quel materiale che anticamente veniva utilizzato per costruire quei borghi, rischiamo comunque inevitabilmente di spostare sempre di un po' il problema, che poi inevitabilmente ci ritroveremo con tutte le conseguenze che comporta. E questa sinceramente è la parte che mi crea più perplessità. Spero di essere stato sintetico, ho ommesso tre quarti delle cose che volevo chiederle.

PRESIDENTE. Senatore Pazzaglini, ce le farà pervenire per iscritto, così non sfuggirà nulla.

MESSINA Assuntela (PD). La ringrazio, signor Ministro, per la relazione ampia, dettagliata e sentita che dà la possibilità anche a noi d'interloquire. Mi preme soltanto sottolineare l'importanza di una questione che già nell'intervento del nostro Capogruppo, il senatore Ferrazzi, ha avuto una certa evidenza.

Ovviamente non ho intenzione di chiederle, in questo momento, delle risposte specifiche perché è giusto che anche il nostro interloquire sia scandito da tempi non solo ragionevoli, ma ragionati.

Per quanto però attiene alla questione dell'ILVA, che conosciamo tutti essere una questione di levatura nazionale, perché riguarda ovviamente il tema della produzione, il tema della salute e della tutela dei posti di lavoro, le chiederei più che altro di specificare quale sarà il metodo che verrà portato avanti in questo approccio.

Dalle sue parole, ho colto in più passaggi la volontà di non entrare mai in contrasto, ma piuttosto di affiancare gli enti locali e quindi le Regioni. Mi auguro quindi che questa possa essere una metodologia di lavoro e che lei possa ribadire questa volontà di collaborazione, anche per questioni così delicate che necessitano ovviamente di un dialogo proficuo con i territori. La mia, quindi, è una domanda sul metodo, ma nello stesso tempo una sollecitazione ad una vicinanza concreta, vera e fattiva. La ringrazio per il suo ascolto e ringrazio anche i colleghi.

TIRABOSCHI (FI-BP). Tralascio i convenevoli, signor Ministro, e passo direttamente alla domanda. Io sono imprenditore e quindi mi rendo conto di quanto sia difficile oggi rapportarsi con la pubblica amministrazione, perché un Ministero non sa che cosa fa l'altro. Lei ha detto bene che quello dell'ambiente è un tema centrale rispetto ad una serie di Ministeri: sviluppo economico, cultura, turismo, agricoltura, attività produttive, trasporti ed aggiungo anche la questione MOSE (non vado direttamente alla domanda, ma immagino lei possa capire che cosa voglio sapere di questo grande argomento).

La domanda pratica è come pensa di svolgere quest'azione di forte coordinamento con gli altri Ministeri, visto che tutte le buone azioni che lei ha sintetizzato nei punti della sua relazione, che noi chiaramente non possiamo che condividere, spesso vengono trascurate in atti normativi di altri Ministeri.

Questa azione fino ad oggi quindi non l'abbiamo vista né nel passato Governo, né in quelli che hanno comunque governato per 25 anni.

Lei ha detto che l'80 per cento della geografia italiana è rappresentata da montagne e colline e l'80 per cento della popolazione non vive in montagne e colline, ma vive in città. Come pensa di aiutare questi piccoli Comuni? Io ne conosco molti, nel mio collegio, che sono totalmente abbandonati e non hanno risorse. Le chiedo quindi come sarà possibile realizzare tutta questa serie di azioni, una parte delle quali riguarda gli in-

centivi fiscali (quindi immagino che le abbia già interloquito col Ministero delle finanze) e quali sono le risorse che lei intende, nel corso di questo quinquennio, indirizzare a tutte queste azioni, perché immagino che abbia fatto questa opera di coordinamento con i Ministeri della cultura, dell'istruzione, del turismo e con gli altri.

Infine lei ha parlato di bilancio ecologico comunale. Nei Comuni c'è già il bilancio sociale, sono state affidate consulenze a vari professionisti, l'Italia del resto è il Paese delle *lobby* e dobbiamo far lavorare anche i dottori commercialisti e adesso avremo questa nuova figura che preparerà, appunto, i bilanci ecologici.

Io penso che invece sarebbe più utile una rendicontazione molto semplice in termini trasparenti per il cittadino e che potrebbe proprio iniziare a fare il Ministero dell'ambiente, che è centrale e che quindi destina una parte, in accordo con gli altri Ministeri, di risorse significative proprio per portare avanti tutte queste azioni.

QUARTO (M5S). Sono perfettamente d'accordo con tutto il programma: bravo, signor Ministro, perché è assolutamente condivisibile. Io leggo un filo conduttore in tutto il programma, che poi è il filo conduttore che mi ha portato qui nell'impegno politico, che è un cambio di paradigma: non è più l'ambiente che dipende da tutte le attività umane, ma sono tutte le attività umane che devono dipendere dall'ambiente e dalla sua tutela, quindi la tutela dell'ambiente deve essere centrale. Su questo mi ritrovo assolutamente d'accordo.

Vorrei porre all'attenzione la ricerca per l'estrazione petrolifera. La pregherei di includere in maniera abbastanza dettagliata nel programma questo problema, perché indubbiamente ha dei risvolti, come diceva la collega poco fa, che riguardano anche altre competenze ministeriali, ma ha un risvolto fortemente ambientale, specialmente in Italia.

Lasciatemi parlare ora non più da senatore, ma come professore universitario di geofisica e come ambientalista datato da una quarantina d'anni. L'attività di ricerca petrolifera e di estrazione petrolifera, nel territorio italiano, è assolutamente insostenibile da un punto di vista ambientale e con tutti gli sforzi e, con tutta la buona volontà dell'industria, rimane comunque pericolosissima per il territorio italiano.

Basta pensare, ad esempio, al mare Adriatico, dove l'uso degli *air gun* nella ricerca petrolifera, ormai è assolutamente acclarato, è dannoso sia per il pescato, quindi da un punto di vista imprenditoriale, sia per quanto riguarda la fauna, in particolare dei mammiferi, dei cetacei e comunque di tanti animali marini.

Negli Stati Uniti, 75 scienziati hanno redatto un proclama che la precedente presidenza Obama ha accettato, per cui è vietato l'uso degli *air gun* in tutta una fascia dell'Oceano Atlantico. Ritengo pertanto che per le dimensioni e per la natura del Mare Adriatico in particolare, ma di tutti i mari, l'uso dell'*air gun* debba essere assolutamente vietato (tra l'altro ci sono già delle alternative commerciali abbastanza interessanti).

Lo stesso vale per l'estrazione petrolifera. Basti pensare che un possibile incidente (nessuno mi dica che non è possibile) del tipo di quello del Piper Alpha nel Mare del Nord o del Deepwater Horizon nel Golfo del Messico distruggerebbe per sempre l'ecosistema marino adriatico e forse anche mediterraneo, il Mediterraneo è già un mare chiuso e l'Adriatico è un mare ancora più chiuso.

La pregherei di interessarsi della questione anche da un punto di vista del processo, perché il petrolio atteso è un petrolio di pessima qualità, con 15 gradi API, molto solforato, pieno di metalli pesanti, quindi anche in tutti i processi di raffinazione del petrolio ci sarebbero dei problemi inquinanti e dei rischi.

In Italia può essere conveniente semplicemente perché i limiti vigenti in Italia – ed ecco la competenza del Ministero dell'ambiente – tutto sommato non sono molto drastici per i processi industriali legati alla raffinazione. Per cui le chiedo di dedicare particolare attenzione su questo.

Altro argomento: lei parlava del rapporto 80-20 per cento. Io uso questo rapporto percentuale dell'80-20 (anche su questo fatemi parlare con il cuore di un competente) con riferimento al rischio sismico. L'80 per cento delle scuole italiane non è adeguato al rischio sismico. Se dovesse esserci un terremoto, anche di non grande intensità, esso metterebbe a rischio molte vite, in particolare nelle ore scolastiche. Basti a pensare al terremoto dell'Aquila: anche se è avvenuto di notte, ha colpito la casa dello studente, che è una struttura universitaria, oltre alla prefettura che è il simbolo del terremoto dell'Aquila.

Un terremoto metterebbe a grave rischio l'edilizia scolastica del territorio colpito. Per cui chiedo che sia riservata particolare attenzione anche su questo.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Quarto, o dalla prossima seduta sarò un pochino più severa. Vi sono ancora altre tre richieste di intervento, oltre le quali vi chiedo di depositare le domande per iscritto. Non posso fare altrimenti. Diversamente avrei dovuto concedere la parola solo a un senatore per Gruppo, come veniva fatto nella precedente legislatura, ma vorrei dare massimo spazio a tutti. Se ci fossimo comportati in maniera più rispettosa, anche nei confronti del Ministro che sarebbe dovuto andare via alle 16, sarebbe stato meglio.

BELLANOVA (PD). Signor Ministro, le chiedo scusa se approfitto del suo preziosissimo tempo e cercherò di non farmi riprendere dalla Presidente. Salto quindi i preamboli e vado a domande precise.

Con riferimento alle ricerche petrolifere nel Mar Adriatico e quindi alle trivelle oltre le 12 miglia, è un processo che non è stato completato perché il Ministero dello sviluppo economico ha attivato nei mesi precedenti – come lei saprà – una Commissione di esperti per valutare le ricadute della tecnica cosiddetta Ergon. A lei chiedo: avendo il suo Ministero competenze importanti in materia, intende revocare l'autorizzazione che il Ministro che l'ha preceduta aveva dato e che è stata messa in *standby* gra-

zie all'istituzione di una commissione che ha svolto su questo un lavoro tecnico?

Seconda domanda: gasdotto TAP. Può illustrarci la sua opinione su un'opera considerata strategica da alcuni e inutile e dannosa da altri? C'è la questione, infatti, che riguarda i tempi di realizzazione rispetto agli investimenti, essendo mia ferma convinzione che i progetti, una volta validati, debbano vedere tempi certi di realizzazione. Allora le chiedo, ovviamente per quello che attiene alle sue competenze: il gasdotto TAP deve essere realizzato? Dobbiamo mantenere gli impegni che sono stati assunti in sede europea o devono essere fatte altre scelte?

Insieme a questo le chiedo: è sua convinzione, com'è la mia, che il gas sia un combustibile di transizione, se effettivamente vogliamo andare verso la decarbonizzazione e il rispetto di COP 21?

L'ultima domanda riguarda la strategia energetica nazionale. Lei è il Ministro dell'ambiente e quindi ha una competenza enorme sulle questioni energetiche. Il Parlamento precedente ha adottato una prima bozza di strategia energetica nazionale. Vorrei chiedere a lei: rispetto agli impegni che lì sono previsti, come rispetto alle ultime due centrali a carbone rimaste in Italia, una delle quali a Brindisi, per cui è prevista un'anticipazione della chiusura dal 2025 al 2023, sono impegni sui quali intende lavorare e portare avanti o pensa di proporre modifiche alla strategia energetica nazionale?

Le chiedo scusa se sono stata molto sintetica, ma visti i tempi mi interessa porre le questioni che mi paiono strategiche per il suo Ministero e anche per il nostro Paese.

SUDANO (*PD*). Ringrazio il Ministro per la presenza e rinuncio a tutte le cose che c'erano da dire, dato che l'intervento del Ministro – e lo ringraziamo per questo – è stato corposo.

Ho un'unica perplessità e su questa le chiedo aiuto, essendo meridionale come lei: spesso vengono attuate politiche nazionali che in alcune parti del nostro territorio sono inattuabili. Io vengo dalla Sicilia, dove su tutti i temi che sono stati elencati, non soltanto per competenza (perché è una Regione a Statuto speciale e su alcuni ha una competenza esclusiva), si è indietro anni luce. Se parliamo di mobilità sostenibile, da noi non ci sono le strade, figuriamoci le ferrovie. Se parliamo di siccità e di reti vetuste, da noi non ci sono le reti e quindi l'acqua non arriva nelle case. Se si parla di rifiuti e di rifiuti zero, da noi non ci sono gli impianti e non c'è nulla. Quindi mi chiedo se per la prima volta si può iniziare a valutare di guardare l'Italia come un Paese – purtroppo – a due velocità e intervenire anche facendo leggi che possano essere utili a tutte le parti del Paese.

NUGNES (*M5S*). Signora Presidente, ringrazio tutti e il Ministro in particolare. Condivido moltissimo la sua relazione e rilancio quanto detto dalla collega, ossia che per tenere fede a tutti i suoi proponenti il rapporto con gli altri Ministeri, soprattutto con il MISE, deve essere strettis-

simo, proprio perché il Ministero dell'ambiente non sia, come sempre, un Dicastero che segue gli altri nelle decisioni prese altrove, ma sia presente e sappia mettere la propria agenda al centro.

Un argomento che ritengo assolutamente rivoluzionario che è stato accennato è l'economia ecologica, perché nasconde tutti quei costi occulti che riteniamo di non vedere, ma sono assolutamente presenti. Sono presenti nella gestione dei rifiuti, in campo sanitario e ambientale e vanno portati in evidenza. Dobbiamo fare questo se vogliamo fare una vera economia circolare, non solo premiando, ma anche imponendo determinati limiti a chi realizza prodotti – e non solo imballaggi – che abbiano un'impronta ambientale pesante su tutto il proprio ciclo di vita, comportando un vero e proprio costo ambientale.

Naturalmente questa innovazione, per ragioni di competitività, non può essere introdotta solo in Italia, ma se già riuscissimo a tirare fuori questo costo e metterlo in etichetta per condizionare la scelta dell'acquirente nel momento in cui deve fare un acquisto sarebbe un passo avanti. Si potrebbe introdurre nei capitolati di appalto, laddove si deve dare premialità a un prodotto o a una merce che abbia un'impronta ambientale minore dell'altra. Sarebbe un passo importantissimo. È un tema che riguarda anche la rigenerazione urbana.

Proprio in questo momento si sta tenendo a Roma un importantissimo congresso del Consiglio Nazionale degli architetti, che avrà durata di tre giorni, da cui è emerso purtroppo – come è stato evidenziato durante la prima parte della giornata – che consumare suolo e costruire costa meno che rigenerare.

Mi chiedo quindi se il suo Ministero veda di buon occhio l'idea di incentivare anche una rigenerazione urbana perché necessariamente dobbiamo spostare un settore da un'attività ad un'altra: laddove recupereremo un vantaggio economico importante non consumando il suolo, con servizi ecosistemici che altrimenti rappresenterebbero un costo perenne per la collettività, possiamo spostare questa attività sulla rigenerazione urbana e quindi sul recupero di tutto il patrimonio immobiliare esistente. Altrimenti non ne usciremo.

Un'altra cosa vorrei chiederle, per quanto riguarda la questione dell'incremento del numero degli appartenenti al Corpo dei carabinieri forestali. Mi chiedo se questo abbia qualche attinenza con la graduatoria degli idonei non vincitori di concorso, quei 400 allievi vice ispettori che non sanno ancora se avranno una collocazione.

Vorrei poi conoscere la sua idea sulla DIA semplificata, alla luce della trascorsa legislatura, e sulla rivisitazione dei SIN (Siti di interesse nazionale), che nel 2013 sono passati a SIR (Siti di interesse regionale), poiché si tratta di un tema molto importante e sentito sui territori.

Per quanto riguarda gli impianti di stoccaggio, cui ha accennato, sarebbe un altro punto estremamente importante capire come intenda renderli sensibili, se sono soggetti a DIA. Gli impianti che sono soggetti ad un'autorizzazione semplice, come lei ha chiaramente evidenziato, non sono sottoposti ai controlli degli enti all'uopo preposti, e questo è

il motivo per cui – con colpa e, molto spesso, anche con dolo – possono avere origine incendi.

Un'ultima cosa mi permetto di chiederle per quanto riguarda i reati di cui all'articolo 260 del codice ambientale: ritiene che debbano restare in capo alla procura antimafia o valuta che possano passare alle altre procure?

PRESIDENTE. Desidero ringraziare tutti, ma soprattutto il Ministro per aver concesso tanto tempo a disposizione di questa Commissione.

Arrivati a questo punto, visto il nostro estremo ritardo e sperando che non ce ne voglia per averlo trattenuto per quasi tre ore, presumo che ora riuscirà soltanto a svolgere un saluto conclusivo. Se me lo consente, dunque, chiedo a tutti i colleghi presenti di fargli pervenire per iscritto i propri ulteriori quesiti all'indirizzo *e-mail* della segreteria della Commissione in previsione del nostro prossimo appuntamento. Sono convinta che quello presente sia stato un bel momento di confronto, nel quale ho visto il Ministro anche prendere appunti, in modo che non gli sfuggiranno le numerose domande che già gli sono state rivolte.

Confidando nella buona volontà e nel desiderio del Ministro di partecipare fattivamente anche ai lavori di questa Commissione, secondo quanto richiesto anche da più parti, gli lascio la parola per il suo saluto conclusivo.

COSTA, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Ho preso appunti, come avete visto, tanto da consumare la penna: scherzi a parte, desidero ringraziare la Commissione per le tante sollecitazioni che mi ha dato e anche per quelle che, per questioni di tempo, non c'è stato modo di esprimere, ma che leggerò con piacere.

Chiedo la grande cortesia di non farmi rispondere a tutte entro martedì, perché anche volendo non ce la farei. Prendo comunque l'impegno, al di là delle battute, di vederci spesso – se sono gradito – per provare a dare gradualmente risposte e riaprire il dialogo e il confronto, perché penso che solo da questi due – e non è retorica, per chi mi conosce – possiamo tirar giù gli atti migliori possibili.

Vi ringrazio nuovamente per le vostre sollecitazioni e vi chiedo di non considerarmi scostumato se prendo congedo, ma avendo già programmato altri impegni non ho modo di fare diversamente.

PRESIDENTE. Nel rinnovare il mio ringraziamento al signor Ministro, dichiaro concluse le comunicazioni del Governo e rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 16,35.

